Vittoria Assicurazioni
Agenzia Generale di Modena 452
Righi Giulio e Cipolli Roberto
V. Ganaceto, 39 - 41121 Modena
Tel. 059/223667 – info@assimodena.it

www.chiesamodenanonantola.it

Domenica, 3 maggio 2020

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Supplemento di Avvenire

Vittoria Assicurazioni
Agenzia Generale di Modena 452
Righi Giulio e Cipolli Roberto
V. Ganaceto, 39 - 41121 Modena
Tel. 059/223667 – info@assimodena.it

Pastorale giovanile Iniziative creative ai tempi del Covid-19
a pagina 2

La «Lettera aperta» dell'arcivescovo ai sindaci modenesi
a pagina 3

Caritas parrocchiali una rete solidale su tutto il territorio
a pagina 4

Scuola, l'allarme delle paritarie a rischio chiusura
a pagina 5

Nel Duomo di Modena le celebrazioni rimangono a porte chiuse

Editoriale

Per ripartire occorre uno sguardo più ampio

DI FRANCESCO GHERARDI

Inizia domani la cosiddetta «fase due», contrassegnata, in Emilia Romagna, dall'ordinanza del 30 aprile. La prima, parziale riapertura sarà un test della tenuta del sistema sanitario a fronte di un prevedibile aumento di casi di contagio ed è stata resa possibile anche e soprattutto grazie all'aumento dei posti disponibili in terapia intensiva, a seguito del potenziamento di questo settore strategico ed a causa del contenimento dei casi, nei quasi due mesi di blocco generalizzato. Si naviga a vista, cercando un difficile bilanciamento fra salute e lavoro, che, in ogni caso, sta generando e continuerà a generare costi sociali non indifferenti. È oramai evidente a tutti che le cabine di regia, a livello nazionale e regionale, sono impegnate in una continua mediazione volta a perseguire la politica del male minore.

La visione cristiana dell'uomo e della sua natura sociale può offrire una chiave di lettura significativa per evitare la trappola dell'alternativa tra salute e lavoro, perché la persona umana ha necessità non incasellabili in rigidi *aut–aut*, ma comprensibili, semmai, in una logica dell'*et–et*.

In questa logica, l'intreccio di vita materiale, morale e spirituale genera la dimensione comunitaria così cara al cristianesimo. Una dimensione che, al di fuori di un limitato periodo emergenziale, non può essere né «digitalizzata» nel sistema – in fin dei conti autoreferenziale – dei *social*, né «atomizzata» nella sola sfera domestica. Anche perché, tra l'altro, in Italia, stando ai dati Istat 2018, solo il 34% dei nuclei famigliari è composto da coppie con figli (1 solo, per un terzo dei casi) e, sommandovi le coppie senza figli (22%), si arriva appena al 56%: il resto della popolazione è fatto di nuclei di «monogenitori» (11%) e di single (33%). Senza dimenticare, come scriveva Tolstòj, che «tutte le famiglie felici si somigliano; ogni famiglia infelice è invece disgraziata a modo suo». E le analisi generiche, spesso, sembrano guardare solo al primo caso.

Una stasi troppo prolungata nel tempo – anche se attenuata tramite *media* e *social* – genererebbe nella vita comunitaria – quindi anche in quella personale – dei problemi che vanno ben oltre il mero danno economico che le parrocchie stanno registrando. Per questo è importante che, con la dovuta prudenza, la vita delle comunità cristiane, caratterizzata da una naturale osmosi con quella dell'intera società, possa ripartire.

Una visione condivisa emerge dalle risposte alla lettera del vescovo sulla richiesta di appoggiare la graduale «fase 2» e di custodire la comunità cristiana affinché possa continuare a essere uno dei soggetti che concorrono ad edificare il bene comune della società

I sindaci sottolineano il valore dei «beni spirituali» nella comunità

«La Chiesa è presente»

DI MARCO COSTANZINI

La «fase due» dell'emergenza Covid–19 si aprirà per la Chiesa senza ancora poter celebrare l'Eucaristia insieme al suo popolo. Il Governo ha confermato le misure restrittive in vigore sin dallo scorso 23 febbraio, giudicando sempre troppo alto il rischio di contagio, ma dal nuovo Dpcm è arrivata una «riapertura» per la celebrazione delle esequie, con un protocollo rigoroso da seguire. Le Messe restano «a porte chiuse», come è stato dal Mercoledì delle Ceneri fino ad oggi, sperando che la frenata dei contagi diventi sempre più brusca e permetta anche ai fedeli di tornare a partecipare alla mensa del Signore gradualmente e in sicurezza.

La decisione del Governo ha alimentato il dibattito pubblico per tutta la settimana, la Chiesa stessa si è interrogata e, dopo una reazione di forte disappunto espressa dalla Cei, ha proseguito nel dialogo con le autorità per programmare la sua «fase 2».

Anche l'arcivescovo Castellucci è intervenuto con una lettera aperta indirizzata a tutti i sindaci dei comuni nella nostra arcidiocesi e nella diocesi di Carpi – che pubblichiamo a pagina 3 – per porre l'attenzione sul valore dei «beni spirituali», non meno importante di quelli materiali e relazionali. Il vescovo ha sottolineato il valore «socialmente utile» della Chiesa, di cui proprio i sindaci possono essere testimoni per esperienza diretta, mentre a livello centrale la Chiesa sembra essere considerata «parte del problema» anziché «partner della soluzione» nel progettare la «fase due».

Dalle risposte ricevute emerge una visione in sintonia con le parole del vescovo. «Non è possibile – ha affermato il sindaco di Modena, Gian Carlo Muzzarelli – che sia proposta all'opinione pubblica un'idea di società dove la produzione e il consumo abbiano un ruolo prevalente rispetto ai beni relazionali e spirituali: non è il tipo di società che, al di là di ogni credo personale, abbiamo contribuito a costruire negli anni e nella quale si riconoscono le nostre comunità dove viviamo quotidianamente i valori profondi del servizio agli altri e la speranza che anche le diverse religioni trasmettono per costruire un mondo migliore». Il sindaco di Fiorano, Francesco Tosi, ha evidenziato come «la collaborazione con la comunità cristiana, soprattutto attraverso le Caritas, sia importante ed efficace, con un lavoro coordinato e condiviso»; collaborazione che «va anche rivolta ad un attento lavoro di costruzione della comunità civile e di crescita della civica personale responsabilità: ciò è possibile e doveroso da entrambe le parti proprio perché, come Ella scrive, "i principi di precauzione, di responsabilità e di solidarietà" sono "conformi al Vangelo e all'ordinamento costituzionale". Accolgo volentieri il garbato invito rivolto a noi sindaci: "Non chiediamo quindi a Voi Sindaci null'altro che di appoggiare questa graduale ripresa nella fase due, custodendo – come già fate e ve ne sono grato – la particolare natura della comunità cristiana, perché possa continuare ad essere uno dei soggetti che concorrono all'edificazione del bene comune, un soggetto sociale che vive di una dinamica interiore propria e specifica", che – aggiungo io – va alimentata».

Maria Costi, sindaco di Formigine, ha incontrato i parroci per ringraziarli e anche per guardare assieme al futuro: «Non si può pensare di ripartire senza il confronto e il supporto reciproco tra tutte le parti della comunità; la Chiesa e le sue varie articolazioni in primis. Mai come ora c'è bisogno di spiritualità. Non solo continueremo a "custodire la particolare natura della comunità cristiana" ma chiediamo a Voi, testimoni di Fede, di essere vicino alla nostra comunità in questo "tempo di passaggio"». Per Simone Pelloni, sindaco di Vignola, «deve essere restituito il diritto di pensare non solo al corpo, ma anche all'anima, perché come dice il Vangelo: "non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno il potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo" (Matteo, 10, 28)». Il sindaco di Montefiorino, Maurizio Paladini, si è detto «disponibile ad assumere gli eventuali atti di competenza, idonei ad assicurare il diritto di "professare liberamente la propria fede religiosa" previsto dalla nostra Costituzione».

Il presidente della Provincia Gian Domenico Tomei ha dichiarato: «Mi sono personalmente attivato presso la Regione, affinché si trovi una soluzione che consenta ai tanti fedeli nelle nostre comunità di poter vivere la propria fede e alle parrocchie di svolgere la loro azione pastorale».

«Il Signore si affianca al nostro passo stanco»

L'omelia dell'arcivescovo nella Messa della III domenica di Pasqua celebrata in Duomo.

DI ERIO CASTELLUCCI

Un'andata avvolta dalla tristezza e un ritorno segnato dalla gioia: i due percorsi sono identici – undici chilometri – ma divisi da un abisso: nel primo, da Gerusalemme a Emmaus, i due discepoli sentono la tristezza per un'amicizia perduta; nel secondo, da Emmaus a Gerusalemme, vivono la gioia per una persona ritrovata. Colpisce che Gesù si affianchi a Cleopa e al suo amico solo nel tratto di andata, quello triste; e che li abbandoni, scomparendo, prima del tratto di ritorno, quello gioioso. Di solito noi avvertiamo la compagnia del Signore quando le cose vanno bene e il suo abbandono quando vanno male: è umano, molto umano, sentire la presenza di Dio nel benessere e nella salute e la sua assenza nel malessere e nel dolore. Eppure i due discepoli se lo sono trovati di fianco, senza sapere che era lui, proprio quando erano demoralizzati; e quando invece lo riconosceranno allo spezzare il pane, quando spunterà la gioia, lui sparirà. Non si fermerà nemmeno un minuto a rispondere alle loro domande, a condividere l'entusiasmo per la sua risurrezione; non accompagnerà nel sentiero del ritorno neppure per un metro. Li lascerà lì, nella casa, da soli. Sembra che Gesù preferisca camminare con noi nel momento dello sconforto, senza farsi riconoscere – per questo ci chiediamo: dov'è quando soffriamo? – e lasciarci invece andare da soli nel momento della serenità, quando siamo in grado di riconoscerlo. Il Signore si affianca a me quando sono fragile e dubbioso, e mi lascia camminare con le mie gambe quando sono sicuro e fiducioso. Del resto, se Gesù si fosse fermato in casa dei discepoli, dopo il loro riconoscimento, non sarebbero partiti: gli avrebbero fatto cerchio, gli si sarebbero stretti intorno: non sarebbero andati ad annunciarlo. Il Signore dunque sparisce perché ormai tocca a loro testimoniarlo, riprendere il sentiero, spargere la notizia della vittoria sulla morte. Gesù scompare nel suo corpo fisico, dopo avere deposto sulla mensa il corpo eucaristico, perché si metta in moto il corpo ecclesiale. «Si avvicinò e camminava con loro». Non dice, il Vangelo, che li sorpassò, che impose il suo passo, che li invitò a tornare indietro: dice che camminava con loro, cioè che fu lui ad adeguarsi al loro passo, quasi accostandoli in punta di piedi, senza imporsi. E prima di dare la risposta, pose la domanda: «che cosa sono questi discorsi…?» Il Signore non impone il proprio ritmo e neppure costringe a tornare indietro, ma si affianca al nostro passo stanco e si interessa di noi, si prende cura della nostra fragilità; Gesù non ha il correttore automatico e non ha nemmeno il contapassi; si innesta nei nostri cammini, qualche volta tortuosi e persino inversi rispetto alla direzione che lui vorrebbe, e ci accompagna.

continua a pagina 5

l'appuntamento

Vescovo e Garavini

I giovani della Bottega di Nazareth hanno organizzato un nuovo webinar dopo quello che ha visto il vescovo Erio Castellucci dialogare con Luigino Bruni (professore ordinario alla Lumsa, coordinatore internazionale del progetto Economia di Comunione e direttore scientifico della Economy of Francesco) su «Una nuova economia dopo il Covid–19». Giovedì, alle 21, sarà il vicedirettore generale di Bper Eugenio Garavini il protagonista del webinar con il vescovo, per parlare di banche nell'emergenza Covid e di come la finanza possa essere etica. Diretta Facebook su «Spg Modena».

Le pietre parlanti

La città è disseminata di pietre che ci parlano. Solo che spesso non siamo più in grado di capirle. O perchè la loro lingua è il latino, oppure perché, spesso, non alziamo lo sguardo per leggerle. Venerdì, il mese di maggio è iniziato con il Rosario al Santuario della Beata Vergine Ausiliatrice del popolo modenese in San Giorgio. Sul timpano della facciata si trova una statua della Madonna col Bambino e, sotto, l'iscrizione: «*Dedit me dominus populo huic in murum*», ovvero: «Il Signore mi ha dato come muro a questo popolo». Il riferimento è a Geremia (15,20): «ed io, per questo popolo, ti renderò come un muro durissimo di bronzo; combatteranno contro di te ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti», tradizionalmente letto in parallelo con la vicenda terrena di Cristo.

CAA · caf Confagricoltura · ENAPA
Confagricoltura Modena
per gli agricoltori, per la gente
Via E. Diena,7
41122 Modena (MO)
059 453411
modena@confagricoltura.it
www.confagricoltura.org

Etica della vita
a cura di *don Gabriele Semprebon*

In tema di crioconservazione

Le terapie per il cancro, sia chirurgiche che farmacologiche che radiologiche, possono cagionare danni temporanei o permanenti alla salute riproduttiva.
Se i soggetti interessati sono bambini o adolescenti, sia maschi che femmine, si comprende come la previsione di una infertilità rechi diverse preoccupazioni, sia ai soggetti che ai genitori.
Come si procede in questi casi? Ci sono soluzioni al momento? Le soluzioni esistono e sono anche estremamente delicate, sia sul piano tecnico che etico.
La crioconservazione di tessuto ovarico (chiaramente per le bambine non è possibile utilizzare l'alternativa della crioconservazione delle cellule uovo) offre importanti prospettive per preservare la funzione ovarica e la funzione riproduttiva di bambine e giovani donne affette da patologie oncologiche che devono sottoporsi a chemioterapia e/o radioterapia.
Solitamente si scongela il tessuto ovarico e lo si impianta solo quando si decide di iniziare una gravidanza perché il tessuto sopravvive nell'organismo pochi anni. La funzione ormonale viene invece sostituita con l'assunzione di farmaci. Alcuni autori interpretano la preservazione della fertilità in età pediatrica come ingiustificata, perché i benefici non sono nell'immediato e l'intervento non è esente da rischi.
Nei maschi, per preservare la fertilità, occorre prelevare e conservare il seme prima del trattamento, ovviamente nei soggetti post puberi. Per i maschi prepuberi, che non hanno spermatidi nel testicolo e tantomeno spermatozoi maturi, una delle possibilità è il prelievo e la conservazione delle cellule staminali spermatogoniali presenti nel tessuto del testicolo.
Quando il bambino sarà adulto e se avrà compromessa la funzione riproduttiva, potrebbe farsi impiantare il tessuto conservato.
Altre tecniche sono in fase sperimentale e sono abbastanza complesse. Gli interventi in età prepubere, sebbene rari, sono già stati eseguiti anche in Italia.
Le attenzioni etiche, per entrambi i casi, sono quelle consuete: attenzione alla proporzionalità tra rischi e benefici, cercare il miglior interesse per il paziente, informare in modo adeguato i genitori e i minori, tenendo sempre conto del loro parere. Se sono preadolescenti, a maggior ragione si deve parlare loro con estrema delicatezza e grande attenzione ma mai tenerli all'oscuro di ciò che si intende fare ed ascoltare sempre anche i loro desideri.

Un progetto nazionale per l'estate di bambini e ragazzi

Il Servizio nazionale di Pastorale Giovanile e altre associazioni hanno firmato e presentato al Governo un documento sul tema delle attività estive per bambini e ragazzi in un'ottica di collaborazione e progettualità. Sono alcuni sogni e possibili piste tracciate per il tempo dell'estate nel desiderio di continuare a stare accanto ai bambini, agli adolescenti e alle famiglie in questo tempo di pandemia. Con la volontà di continuare a camminare in uno spirito di comunione, prudenza e responsabilità, evitando il rischio di prendere decisioni frettolose o autonome, in attesa di accogliere le direttive che sono in via di elaborazione presso il tavolo nazionale e quello istituito tra Pastorale giovanile regionale e Regione Emilia Romagna. Il documento si può trovare su sito della Cei chiciseparera.chiesacattolica.it.

La pastorale giovanile utilizza la tecnologia per portare avanti l'annuncio del Vangelo

Le catechesi quaresimali di Castellucci sono state raccolte in un volumetto Ora l'appuntamento è con una serie di video Don Violi: «Il "Martedì del vescovo" è arrivato forse ancora più lontano, attraverso i social e l'impegno di tanti»

Il video degli auguri di Pasqua del Servizio di pastorale giovanile

«Così rimaniamo vicini ai giovani»

DI FEDERICO COVILI

Se è vero che gli anziani sono i più colpiti dal Covid–19, esiste un'altra categoria che rischia di uscire devastata dagli effetti del virus: i bambini e gli adolescenti. È vero: per loro non ci sono grossi problemi per quanto riguarda il contagio, ma la quarantena rischia di provocare ferite difficilmente rimarginabili. A casa da scuola da oltre due mesi, senza la possibilità di fare sport o di vedersi con gli amici, la vita dei ragazzi è tutta davanti a uno schermo e il rischio concreto – già denunciato da numerosi specialisti – è di sviluppare forme di isolamento sempre più gravi. E se per gli adulti il Covid ha spesso provocato un supplemento di riflessione o una maggior ricerca di spiritualità, per gli adolescenti il discorso è più complicato. La tentazione di molti di loro è chiudersi ancora di più in un mondo virtuale che fino a qualche mese fa si alternava con quello fisico e che oggi finisce per coincidere quasi completamente con la realtà, con tutte le conseguenze che questo può comportare. C'è un problema per i genitori che, tornando al lavoro e non potendo più contare sulla scuola, non sanno a chi affidare i figli. Ma sarebbe un clamoroso errore tralasciare l'aspetto educativo. Cosa può fare la Chiesa per essere accanto ai giovani e annunciare loro il vangelo, anche e soprattutto nei tempi di prova? Fin da subito le parrocchie si sono messe in gioco con dirette social, catechesi in videochiamata e coinvolgimento in opere di preghiera e carità. Anche il Servizio di pastorale giovanile della diocesi di Modena–Nonantola non si è mai arrestato, ma ha esplorato strade nuove, con creatività e generosità. Sotto il significativo *hashtag#spgnonsiferma* è stato preparato un sussidio per aiutare gli educatori a proseguire il cammino con i ragazzi, sapendo trasfigurare la realtà della pandemia alla luce del mistero della quaresima e della Pasqua. Non si è interrotto il *Martedì del vescovo*, quest'anno andato in onda in forma virtuale e seguito da centinaia di persone. Ora il viaggio riparte proprio da lì grazie a *Luci nella sofferenza*, libro che raccoglie tutti gli interventi ai giovani fatti dal vescovo Erio Castellucci, nel tempo del coronavirus. «Il *Martedì del vescovo* – spiega don Stefano Violi, direttore del servizio di pastorale giovanile – è un appuntamento sempre molto caro ai modenesi e ha trovato in questa Quaresima una modalità nuova di annunciare il Vangelo, un annuncio arrivato forse ancora più lontano, attraverso i *social* e l'impegno di tanti giovani. Per avere il libro è sufficiente contattare la pastorale giovanile via email o al telefono». Oltre ai mezzi più tradizionali, l'impegno di Spg continua anche sul web. Dopo la Pasqua saranno infatti diffusi quattro video – uno a settimana – per immergersi nei vangeli della Risurrezione. Si tratta de l'*Alba del primo giorno*, iniziativa realizzata in collaborazione con l'ufficio biblico diocesano. Già dal 22 e dal 29 aprile sono disponibili sul canale YouTube di Spg Modena le catechesi a partire dai vangeli di Marco e Matteo. Mentre il 13 e il 26 maggio, alle 12, saranno diffusi rispettivamente *Donne di Pasqua – il cammino di Luca* e *Cercate e troverete – la Resurrezione in Giovanni*. Spg, in comunione con le singole parrocchie, non si fermerà qui. Con l'avvicinarsi dell'estate diventa infatti sempre più centrale il tema dei centri estivi, un servizio quest'anno ancora più importante ma di attuazione certo non facile. In accordo con la pastorale giovanile regionale, ci si sta muovendo per avere linee guida chiare che consentano uno svolgimento sicuro dei grest. Potrebbero essere necessarie suddivisioni in piccoli gruppi, fasce orarie diversificate e una massima attenzione all'igienizzazione. Ma appare evidente quanto sia fondamentale sostenere le famiglie e donare ai ragazzi momenti di svago e formazione. Momenti di cui hanno – oggi più di ieri – un enorme bisogno.

la novità

«Vespritz» con i giovani di Ac

Le videochiamate tra parenti e amici sono all'ordine del giorno nel periodo di quarantena trascorso durante l'emergenza Covid–19, così il settore giovani dell'Azione Cattolica di Modena–Nonantola ha pensato di lanciare un'iniziativa innovativa che, alle chiacchiere dell'ormai consueta videochiamata quotidiana, unisca un momento più profondo di preghiera. Da questo giovedì, dunque, debutterà l'appuntamento settimanale con i «Vespritz», i Vespri recitati insieme online a cui seguirà un aperitivo fatto in casa da ciascun partecipante, da gustare virtualmente in compagnia la videochiamata prosegue tra chiacchiere in amicizia. Al primo appuntamento con i Vespri del settore giovani dell'Azione Cattolica parteciperà anche l'arcivescovo Erio Castellucci. L'appuntamento è alle 19 di giovedì e si rinnoverà allo stesso orario in tutti gli altri giovedì del mese di maggio, dunque 14, 21 e 28. Per informazioni, anche sulla piattaforma da utilizzare per la videochiamata, si possono contattare i numeri telefonici 333 9155098 e 340 2111333. **(M.C.)**

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

In ottemperanza alle disposizioni del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e a quanto previsto dalla Conferenza episcopale italiana, dall'arcidiocesi di Modena–Nonantola e dalla diocesi di Carpi, l'arcivescovo Erio Castellucci non ha in programma appuntamenti pubblici. La Messa di domenica prossima resta «a porte chiuse» salvo nuove disposizioni.
Oggi
Alle 18 in Duomo a Modena (senza fedeli): *Messa della IV domenica di Pasqua in diretta televisiva su Trc (canale 11, streaming www.modenaindiretta.it) e TvQui (canale 19, streaming www.tvqui.it)*
Domenica 10 maggio
Alle 18 in Duomo a Modena (senza fedeli): *Messa della V domenica di Pasqua in diretta televisiva su Trc (canale 11, streaming www.modenaindiretta.it) e TvQui (canale 19, streaming www.tvqui.it)*

Appuntamenti in diocesi

In ottemperanza al disposizioni anti–contagio, non sono in programma appuntamenti pubblici.
Oggi
Alle 18 in Duomo a Modena (senza fedeli): *Messa della IV domenica di Pasqua in diretta televisiva su Trc (canale 11, streaming www.modenaindiretta.it) e TvQui (canale 19, streaming www.tvqui.it)*
Da lunedì 4 a sabato 9 maggio
Alle 18.30 nella chiesa di San Giorgio (senza fedeli): *Rosario in diretta televisiva su TvQui (canale 19, streaming su www.tvqui.it)*
Domenica 10 maggio
Alle 18 in Duomo a Modena (senza fedeli): *Messa della V domenica di Pasqua in diretta televisiva su Trc (canale 11, streaming www.modenaindiretta.it) e TvQui (canale 19, streaming www.tvqui.it)*

Il Rosario in diretta su TvQui per tutto il mese

l'iniziativa

Appuntamento alle 18.30 dal lunedì fino al sabato Si è partiti da San Giorgio, la chiusura il 31 in Duomo

Per tutto il mese di maggio l'arcidiocesi di Modena–Nonantola offrirà la possibilità ai fedeli di recitare il Rosario seguendolo in diretta televisiva sull'emittente TvQui (canale 19 del digitale terrestre, streaming su www.tvqui.it), come evento diocesano quotidiano che va ad accompagnare la preghiera in famiglia in questo periodo ancora condizionato dall'emergenza coronavirus e dall'impossibilità di riunirsi con la propria comunità parrocchiale.
L'apertura del mese mariano si è svolta nella chiesa di San Giorgio, Santuario della Beata Vergine Ausiliatrice del popolo modenese, affidando a Maria le preghiere di tutti i fedeli della nostra arcidiocesi nel Rosario recitato dal vicario generale don Giuliano Gazzetti. Qui, di fronte alla Vergine Ausiliatrice dipinta nel 1617 da Pietro Paolo dell'Abate, era già stato recitato il Rosario in occasione della solennità dell'Annunciazione del Signore.
L'appuntamento con il Rosario in diretta televisiva nel mese mariano televisia ripartirtà domani su TvQui e si rinnoverà tutti i giorni alle 18,30, ad eccezione delle domeniche fino al 24 maggio per evitare la sovrapposizione con la Messa in Duomo dell'arcivescovo Erio Castellucci, trasmessa a sua volta in diretta televisiva sempre su TvQui e anche su Trc dalle 18.
Il Rosario sarà recitato fino a sabato nella chiesa di San Giorgio, Santuario della Beata Vergine ausiliatrice del popolo modenese; da lunedì 11 a sabato 16 nella chiesa della Beata Vergine Mediatrice, parrocchia della Madonnina; da lunedì 18 a sabato 23 nella chiesa di Sant'Agnese, Santuario della Madonna della pace; da lunedì 25 a sabato 30 nel Santuario della Madonna del Murazzo.
Domenica 31 maggio, a conclusione del mese mariano, il Rosario sarà recitato nel Duomo di Modena e avrà inizio alle 17,30, prima della Messa presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci come sempre alle 18. **(M.C.)**

La B. V. Ausiliatrice

l'appuntamento

Torna il lunedì missionario online

Anche a maggio si rinnova in modalità online l'appuntamento missionario del primo lunedì del mese, che caratterizza l'arcidiocesi di Modena–Nonantola da più di 10 anni. Per domani, lunedì 4 maggio, il Centro missionario diocesano ha pensato di proporre una diretta streaming alle 21 sul canale youtube Missio Modena e sulla pagina Facebook di Missio Modena. Ci saranno e testimonianze dalla missione, accompagnate da canto e preghiera, e l'appuntamento online sarà anche l'occasione migliore per ricordare Anna Maria Melini a un anno dalla sua scomparsa. Anna Maria Melini si è spenta il 2 maggio 2019 in Brasile, dove ha vissuto per oltre 50 anni. Partita da Modena nel 1961 per lavorare a Belo Horizonte e San Paolo, dal 1965 al 1970 era rientrata in Italia per aiutare nella preparazione dei missionari in partenza per l'America Latina. Nel 1970 era tornata in Brasile, unendosi all'équipe modenese nella diocesi di Goias, e nel 1974 si era trasferita definitivamente a Goiania, dove ha sempre accolto con gioia i modenesi che andavano a trovarla. Missionaria laica, insegnate di pedagogia all'università di Goiania, Anna Maria Melini ha fondato alcune scuole e centri di assistenza sociale ma è stata soprattutto una instancabile animatrice di gruppi biblici. Qualcuno l'ha definita una forza della natura, soprattutto per il suo coraggio e la sua determinazione che le veniva dalla lettura della Parola sempre incarnata, vissuta. **(F.P.)**

«Lavoriamo insieme per il bene comune»

Lunedì, a seguito dell'annuncio delle prime misure per la cosiddetta «fase due» e della presa di posizione della Conferenza episcopale italiana riguardo al necessario percorso per l'individuazione di modalità tali da consentire, nel rispetto delle misure contro il contagio da coronavirus, la possibilità di celebrare la Messa con il popolo, l'arcivescovo Erio Castellucci ha inviato una Lettera aperta a tutti i sindaci delle due diocesi di Modena–Nonantola e di Carpi. La Lettera aperta dell'arcivescovo ha raggiunto i sindaci uno ad uno ed è stata ampiamente ripresa dagli organi di informazione locali: quotidiani, siti web, radio e televisioni. In questa pagina speciale, la pubblichiamo in versione integrale.

DI ERIO CASTELLUCCI *

Gentili Sindaci, nel corso della drammatica vicenda di pandemia da coronavirus, vi scrivo, come primo responsabile delle comunità cattoliche dei nostri territori, in vista della «fase due» che prenderà avvio tra pochi giorni.
Pur consapevole di una possibile strumentalizzazione politica, ho pensato di inviarvi questa «Lettera aperta», che tocca anche corde sensibili del periodo che stiamo vivendo. Si sono consumati e continuano a consumarsi grandi drammi, sebbene in una misura che si va riducendo e, speriamo, estinguendo.
Prima di tutto ricordo i defunti a causa del contagio, gli ammalati e i loro familiari; ma poi anche gli altri ammalati, ai quali sono stati inevitabilmente rimandati ricoveri, diagnosi, terapie e interventi; le persone già prima fragili e psichicamente labili, bombardate da notizie negative, i disabili, gli anziani, i vecchi e nuovi disoccupati, gli indigenti, le famiglie in difficoltà materiale o relazionale… è un elenco purtroppo incompleto, da voi del resto ben noto.
Vorrei aggiungere però la menzione della gravissima rivolta nella Casa circondariale Sant'Anna di Modena, l'8 e 9 marzo scorsi, nella quale sono morti nove detenuti ed altre persone sono state ferite. Un segnale tragico, che ha lasciato emergere tanta disperazione spesso sommersa, legata anche al sovraffollamento delle carceri che affligge il nostro Paese.

«Il dovere di custodire la salute propria e altrui, specialmente quella delle persone più deboli ed esposte, richiede un'attenzione primaria rispetto a qualsiasi diritto In termini cristiani si chiama "carità"»

Sono settimane in cui ci sentiamo frastornati e impauriti; solo ora ci stiamo orientando, prospettando un graduale allentamento delle misure, in corrispondenza del contenimento dell'epidemia. Ma rimarranno centinaia di immagini impresse nei nostri occhi: una per tutte, i trentuno feretri portati dai camion dell'esercito da Bergamo a Modena, in fila per il cimitero di San Cataldo, oltre un mese fa. La solitudine rende ancora più oscura la morte.
Desidero poi ringraziarvi, in questo quadro, per l'impegno intenso che state esprimendo a tutti i livelli, sia nel rapporto con le altre istituzioni, sia nella relazione attenta con i cittadini. Anche i parroci delle nostre Diocesi mi hanno espresso ripetutamente la loro riconoscenza nei vostri confronti.
Stiamo attraversando la più grande crisi planetaria dopo la Seconda guerra mondiale e voi, con i vostri collaboratori, siete tra coloro che si collocano in prima linea, insieme a medici, infermieri, operatori sanitari, forze dell'ordine, volontari e Protezione civile, lavoratori impegnati nelle attività rimaste attive sul campo o a distanza: generi alimentari, operatori ecologici, farmacie, edicole e operatori della comunicazione, negozi, banche e poste, assistenti familiari, psicoterapeuti, insegnanti….
Anche questo elenco è incompleto; ma vi aggiungo volentieri i presbiteri, i diaconi, gli altri ministri delle comunità e collaboratori pastorali, soprattutto quelli coinvolti nell'assistenza e nell'educazione. E desidero ringraziare anche quei medici e infermieri che, in prossimità della Pasqua, si sono offerti, su mandato dei cappellani ospedalieri, anche come ministri straordinari della comunione per il malati di Covid–19. Un esercito di pace e consolazione, un grande solidale abbraccio, che fa riferimento soprattutto a voi per il coordinamento e il consiglio.
Come Chiesa cattolica, a partire dal 23 febbraio scorso e per oltre due mesi, abbiamo aderito con convinzione alle disposizioni governative della «fase uno», anche cercando di contenere proteste – talvolta accompagnate da insulti e maledizioni verso i vescovi «pavidi», «igienisti» e «governativi» – e soprattutto appoggiando e motivando le misure limitative di alcune libertà costituzionali, come quella di movimento e di culto.
Questi provvedimenti stanno dimostrando giorno dopo giorno la loro efficacia: sappiamo bene che altre nazioni, dopo un iniziale scetticismo, li hanno a loro volta adottati per lottare contro la pandemia.
I cristiani del resto, per essere tali, devono essere dei buoni cittadini: e il dovere di custodire la salute propria e altrui, specialmente quella delle persone più deboli ed esposte, richiede un'attenzione primaria rispetto a qualsiasi diritto. In termini cristiani si chiama «carità»: per questo i vescovi italiani hanno respinto con decisione i tentativi di forzare in qualsiasi maniera le disposizioni, richiamando i princìpi di precauzione, di responsabilità e di solidarietà, conformi al Vangelo e all'ordinamento democratico.
Questa adesione, piena e convinta, non ha però impedito di notare alcune oscillazioni e incongruenze nelle iniziali disposizioni. Nelle prime due settimane, tra il 23 febbraio e il 7 marzo compreso, a causa del giusto divieto di assembramento, era esclusa ogni liturgia con la presenza di fedeli (con un'incertezza domenica 1 marzo), ma era permesso ad esempio frequentare palestre, bar, piscine, biblioteche e ristoranti.
Questo confronto strideva e rendeva particolarmente difficile contenere le proteste.
Dall'8 marzo ad oggi, con qualche variazione l'11 marzo (chiusura di bar e molti negozi), rimangono aperti solo i servizi definiti essenziali o di sussistenza, con le ovvie e necessarie precauzioni (mascherina, distanza, igiene): esercizi commerciali, farmacie, edicole, banche, servizi postali tabaccherie. Rimangono aperte anche le chiese – non sono mancate le richieste, da parte di alcune persone, per chiuderne le porte – ma senza celebrazioni pubbliche.
Tutto questo è stato accettato e sostenuto anche dalla Chiesa per il bene comune. Si è poi puntata l'attenzione sulla «fase due», con l'annunciata possibilità di riprendere gradualmente anche la vita comunitaria dei fedeli.
Prima di procedere, però, vorrei aggiungere un'osservazione, che raccolgo da conferenze di esperti e da educatori o semplici cittadini. La scelta di continuare ad offrire quasi esclusivamente servizi per l'alimentazione e la salute è comprensibile e giustificata (con l'eccezione, lo metto tra parentesi, delle dipendenze: tabacco e lotterie); ma esistono, oltre ai beni materiali, che sono la base per la vita biologica, anche dei beni relazionali e dei beni spirituali, che contribuiscono insieme al «benessere» globale della persona: corpo, affetti, mente, anima.
La caduta verticale delle possibilità di relazione diretta – penso soprattutto a bambini, disabili e anziani – in alcuni casi produce conseguenze difficili da sanare.
Non tutti i bambini e ragazzi hanno potuto proseguire la scuola, perché alcuni non hanno la possibilità di collegarsi a internet; molti disabili, ad esempio i ragazzi down, hanno patito il distanziamento come rifiuto; e alcuni anziani non hanno potuto vedere di persona i loro figli o nipoti per settimane.
Con tutte le misure necessarie, non era impossibile attivare gli insegnanti di sostegno e permettere con maggior fluidità l'incontro dei familiari lontani con i loro congiunti.

La celebrazione della prima Messa «a porte chiuse», il Mercoledì delle Ceneri

«Per quanto ci riguarda, come Chiesa non rivendichiamo l'occupazione di spazi o particolari prerogative, ma crediamo di poter continuare ad offrire un servizio alle persone»

Per quanto riguarda i beni spirituali, mi limito ad accennare all'attività della Chiesa. Come cattolici, non abbiamo alcuna soluzione pronta: non è certo il tempo di ricette, né tantomeno di polemiche; è per tutti il tempo dell'ascolto e della prossimità. Le nostre comunità diocesane in questi mesi sono invitate a purificarsi, a guardarsi bene dentro, a snellirsi, a «igienizzarsi» anche dal punto di vista pastorale, ammettendo dei limiti (ad esempio nella presentazione dell'immagine di Dio e nella predicazione della vita eterna) e cercando i modi più adeguati per essere fedeli al Vangelo, e quindi agli uomini di oggi.
Stiamo portando avanti in queste settimane, nelle due Diocesi, la consultazione dei ministri, e stiamo per avviare l'ascolto di tutto il popolo di Dio, per lasciarci provocare e rinnovare da questa faticosa esperienza di pandemia.
Tutto fa pensare che dovremo presto affannarci di meno nell'organizzazione e occuparci di più della relazione, legarci di meno a spazi e strutture e concentrarci di più sulla vicinanza alle persone, nelle loro fragilità e nella loro vita quotidiana.
La creatività che parrocchie, gruppi, associazioni e singoli stanno mettendo in campo è stupefacente e dimostra una grande vitalità e un desiderio di recuperare l'essenziale.
Papa Francesco ce lo sta chiedendo da sette anni: ora occorre davvero il coraggio di affrontare una dieta evangelica, arrivando anche a scelte faticose riguardanti la semplificazione burocratica e la dismissione di strutture. In alcuni casi, sarà lo stesso impoverimento delle parrocchie, delle scuole cattoliche, di alcuni enti ecclesiastici e della diocesi stessa a dettarci questa agenda.
Una comunità cristiana «sanificata» potrà contribuire meglio al bene spirituale delle persone, che non è meno importante dei beni materiali e relazionali, perché concerne il senso stesso della vita.
E proprio per queste considerazioni, la «fase due» – che prevedibilmente durerà fino alla pratica generalizzata del vaccino – non può essere portata avanti con disposizioni decise unicamente al centro, ma deve avvalersi di voci della società civile, della quale voi siete tra i migliori ascoltatori e interpreti.
La «fase due» non può essere impostata come se si trattasse di allentare dei pezzi di corda, di concedere delle piccole aperture a singhiozzo, di allargare le maglie a malincuore; può essere efficace solo se concertata insieme ai rappresentanti della base sociale.
Per quanto ci riguarda come Chiesa, non rivendichiamo l'occupazione di spazi o particolari prerogative, ma crediamo di poter continuare ad offrire un servizio alle persone.
A voi risulta chiara la valenza «socialmente utile» della Chiesa, perché amministrate direttamente il territorio e siete in continuo contatto con le parrocchie e i sacerdoti, gli enti e le associazioni, i volontari e le diverse iniziative.
Ma sembra che a livello centrale invece questa chiarezza non ci sia e, non da oggi, abbiamo l'impressione che «la Chiesa» appaia qualche volta come parte del problema piuttosto che come partner della soluzione.
Di qui il fermo «disaccordo» espresso dalla Cei ieri sera, due ore dopo la conferenza stampa del Presidente del Consiglio, che ha accennato alla dimensione spirituale e celebrativa come se fosse una «concessione», e solo per quindici persone e per i funerali, meglio se all'aperto… Questa mattina, nella lunga riunione in video–collegamento dei vescovi della Regione, abbiamo anche esaminato il particolare momento di tensione tra la Cei e il Governo. Non c'è alcuna «rabbia» o «ira» – secondo alcuni titoli dei giornali – ma c'è solo il disappunto unanime per quella che appare una sottovalutazione delle potenzialità delle nostre comunità e una visione antropologica limitata ad una dimensione: se nell'emergenza è evidente che occorra privilegiare a tutti i costi la salute e gli alimenti, nella «fase due» è necessario integrare – con tutte le precauzioni – anche le altre dimensioni, i beni relazionali e quelli spirituali.
Ciò che vale per negozi, supermercati, fabbriche e uffici non deve valere anche per le forme di partecipazione e le attività spirituali? Ci stiamo interrogando con franchezza e ampiezza, nelle nostre comunità, sulla possibilità di vivere la «fase due» non come semplice attesa della «fase tre», ma come tempo di maturazione e conversione, di incontro – nelle modalità possibili – e servizio. Non esiste, nell'esperienza cristiana, il tempo della parentesi; esiste il tempo della purificazione, che può comportare anche silenzio e meditazione.
Ma proprio perché questo tempo possa essere vissuto in modo «pieno», attivo e propositivo, abbiamo la necessità di immaginare ed elaborare liberamente – rigorosamente dentro i parametri sanitari chiesti a tutti gli altri – l'attività pastorale. Ci stiamo quindi interrogando su come poter gradualmente tornare a celebrare con il popolo di Dio, assicurando il distanziamento vigilato, i dispositivi igienici, la pulizia e l'eventuale turnazione.
Le Caritas, le mense diocesane e tanti volontari (basta citare per tutti l'Agesci) stanno coordinando i servizi primari in modo rigidamente conforme alle normative: certo la loro esperienza sarà di aiuto anche nella ripresa graduale delle celebrazioni nelle chiese, per le quali è comunque in arrivo un protocollo nazionale, su cui lo stesso Governo sta lavorando. Ci stiamo poi interrogando su tanti altri aspetti della vita di fede, di annuncio e catechesi, anch'esse provate da questa epidemia; ci stiamo chiedendo come poter continuare a svolgere, nelle forme permesse, il servizio educativo in estate e anche dopo; i «centri estivi» vengono già richiesti da alcuni genitori, che torneranno presto al lavoro e non possono contare su nonni o su baby sitter: e se è chiaro che non si potranno svolgere nei prossimi mesi dei campeggi, è auspicabile invece – secondo un protocollo regionale in preparazione – che vi siano dei centri diurni, perfettamente in regola con le normative.
Dopo l'estate, poi, potranno riprendere anche oratori e doposcuola, nelle modalità nuove che dovranno essere studiate. Ci stiamo interrogando infine su come continuare al meglio e in sicurezza l'opera di assistenza delle persone povere, coordinata dalle Caritas, dai Centri di ascolto e dagli altri Enti; l'assistenza delle persone traumatizzate, con l'aiuto dei due Consultori diocesani; l'accompagnamento delle persone in difficoltà e un «paracadute» per i disoccupati.

«Non chiediamo quindi a voi sindaci null'altro che di appoggiare questa graduale ripresa nella "fase due", custodendo la particolare natura della comunità cristiana»

Non abbiamo molte forze e siamo consapevoli delle nostre povertà, per quanto ci dia un momento di respiro l'elargizione straordinaria che la Cei in questi giorni sta predisponendo per tutte le Diocesi.
Ma siamo comunque disponibili, come e più di prima, a collaborare con voi, ad offrire il nostro piccolo contributo per il bene comune, messo così tanto alla prova dalla pandemia. Però deve essere chiaro che «la Chiesa non è una Ong» (papa Francesco, 14 marzo 2013): l'attività delle comunità cristiane, cioè, non si fonda semplicemente su motivi filantropici e umanitari; si fonda sulla fede nella Parola di Dio, sulla forza della celebrazione eucaristica e dei sacramenti, sull'accoglienza e la valorizzazione dei doni dello Spirito Santo. Sono queste le ragioni motivazionali e morali, per dirla in termini laici, che costituiscono il tessuto delle nostre comunità e danno energia agli operatori.
In altre parole, quelli che sopra ho definito beni spirituali, per noi cristiani non sono un contorno eventuale e facoltativo al servizio, ma ne sono il cuore.
L'esperienza dei beni spirituali motiva l'impegno per la cura dei beni relazionali; e dentro la relazione stessa con le persone emerge il servizio che si esprime nell'aiuto anche attraverso i beni materiali. Tutto è connesso. Come si legge nelle ultime righe del citato Comunicato di ieri sera della Cei: «Dovrebbe essere chiaro a tutti che l'impegno al servizio verso i poveri, così significativo in questa emergenza, nasce da una fede che deve potersi nutrire alle sue sorgenti, in particolare la vita sacramentale». Non chiediamo quindi a voi Sindaci null'altro che di appoggiare questa graduale ripresa nella «fase due», custodendo – come già fate e ve ne sono grato – la particolare natura della comunità cristiana, perché possa continuare ad essere uno dei soggetti che concorrono all'edificazione del bene comune, un soggetto sociale che vive di una dinamica interiore propria e specifica.

*** arcivescovo–abate**

Galli cantu

a cura di *don Tommaso Mastrandrea*

Festival della comunicazione

Domani, 4 maggio, comincia la Fase 2, dopo la Fase 1 del Covid–19, che ci aveva imprigionati in casa. Dopo due mesi, ci eravamo quasi abituati alla brutta locuzione «distanza sociale». Ci vorrà un po' di tempo per tornare ad esprimersi cristianamente.
Con il Gallo del mattino, come facciamo da qualche settimana, con l'immaginazione infrangiamo le regole e ci ritroviamo sotto i portici di Piazza Grande. Leggo il foglietto che mi porge con il becco: «Gli antichi Greci chiamavano la piazza agorà, luogo di incontri e di commerci. Oggi il termine agorà si è ampliato e significa luogo ideale dove gli uomini si incontrano, comunicano tra loro e si sentono liberi. Siamo distanti però dal dolore, dagli affetti perduti». Ho capito dove vuole parare il professore.
«Vuoi che parliamo del Festival della comunicazione in un contesto di coronavirus?». Risponde con un chicchirichì affermativo. L'altra sera, infatti, ne ha sentito parlare, ma sonnecchiava accanto al mio computer.
«Il 24 maggio, la Chiesa italiana celebra la Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali», gli dico. «Coincide con la domenica dell'Assunzione di Nostro Signore. Le Paoline e i Paolini, figlie e figli del Beato don Alberione, ogni anno sono impegnati con una Diocesi italiana per rendere attuale il Messaggio che il Papa dedica alla giornata. Quest'anno, la Diocesi designata era Molfetta–Ruvo–Giovinazzo–Terlizzi, guidata dal vescovo Domenico Cornacchia, il territorio di don Tonino Bello, per intenderci. Tutti gli eventi che dovevano svolgersi nella settimana dal 17 al 24 maggio, denominati appunto Festival della comunicazione, purtroppo sembravano essere saltati all'aria. E invece, monsignor Cornacchia ha guardato i suoi collaboratori negli occhi e ha detto: "Nossignore, il festival si fa, eccome. In streaming". Ci voleva il Covid–19 a dare uno spintone alla Chiesa, e ai Paolini, perché entrassero nelle nuove strade della comunicazione».
Ho assistito alla conferenza stampa in streaming. Nessuno dei partecipanti si è mosso da casa, e nemmeno io che assistevo dalla città emiliana dove vivo. E così potremo assistere in diretta a tutti gli eventi che si svolgeranno dal 17 al 24.
Al Galletto modenese dico: «Tu come te la cavi con l'uso di internet?». «Me la cavo. Solo qualche volta mi faccio aiutare».
«Ecco, fatti aiutare. Questo è l'indirizzo da cui partire: www.settimanadellacomunicazione.it».
«Il Papa parlerà di lavoro perduto, di crisi economica, di Europa solidale?» mi chiede il Gallo. «No, mi dispiace. Papa Francesco ha scritto il suo messaggio prima dell'epidemia». «La vita si fa storia» è il tema, ed il Papa lo colloca nelle parole che Dio rivolge a Mosè (Es. 10, 2) affinché salvi Israele dalle grinfie del Faraone: perché tu possa raccontare e fissare nella memoria dei tuoi figli ciò che è avvenuto. Ciò che il Papa scrive, come una profezia, evoca semmai la generazione degli anziani che abbiamo perduto: essi avevano memoria della vita e sapevano raccontarcela».
Racconto e memoria dell'amore misterioso e infinito di Dio per l'uomo che crede.
At salut.

l'anniversario

I 70 anni della Cisl di Modena

La Cisl di Modena ha compiuto settant'anni. Nata il 30 aprile 1950 per iniziativa di Ermanno Gorrieri e Luigi Paganelli, già partigiani «bianchi» ed esponenti di primo piano del cattolicesimo democratico modenese, ebbe la sua prima sede in via Badia e dal 1970 è a palazzo Europa. Risale al 2015, invece, la fusione tra la Cisl di Modena e quella di Reggio, che ha dato vita alla Cisl Emilia Centrale, prima struttura Cisl in regione e settima in Italia per numero di iscritti.
«Abbiamo celebrato l'anniversario in un momento difficile, alla vigilia di un 1° maggio che, nonostante l'assenza di cortei e manifestazioni di piazza, ha dato un segnale forte di unità, solidarietà e speranza per tutto il mondo del lavoro – ha dichiarato il segretario generale della Cisl Emilia Centrale, William Ballotta –. La nostra mente e il nostro cuore sono rivolti alle vittime del coronavirus e alle loro famiglie, a medici, infermieri e tutto il personale della sanità e della Protezione civile che in queste settimane si sono prodigate per salvare tante vite umane. Anche a Modena gli effetti della pandemia sono pesanti sul piano economico e sociale. Settant'anni fa la Cisl seppe indicare a un territorio uscito a pezzi dalla guerra la strada della rinascita civile e delle necessarie riforme economiche e sociali, ponendo al primo posto i diritti e la dignità della persona, il valore e la sicurezza del lavoro, l'inclusione sociale e la lotta alla povertà. Sono i grandi valori morali e culturali del cattolicesimo sociale che rappresentano ancora oggi una parte importante delle nostre radici ideali e culturali».
Ballotta ha anche ricordato come la Cisl abbia esercitato un ruolo decisivo in tante vicende economiche sia locali che nazionali, mentre ora è chiamata a fornire il suo contributo nella nuova «ricostruzione»: «Oggi è il momento della coesione territoriale e nazionale, della responsabilità e della solidarietà più volte sollecitate dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Era questa la visione che i nostri padri fondatori avevano indicato con chiarezza alla comunità modenese impegnata nella ricostruzione post–bellica». **(M.C.)**

Le Caritas parrocchiali impegnate in prima linea durante la pandemia nel sostegno ai più fragili. L'associazione Solidarietà in rete di San Cesario ha attivato collaborazioni sul territorio

«Una comunità sempre più unita nell'emergenza»

Augusto Brighetti: «Il virus ha colto tutti alla sprovvista ma con la "Piccola bottega solidale" ci siamo attivati per accrescere l'aiuto alle famiglie che già seguivamo, facendo la spesa e consegnandola nelle loro case Ci coordiniamo con il Comune, i servizi sociali e altri volontari Anche gli esercenti al nostro fianco»

La «Piccola bottega solidale» è al centro del progetto della Caritas parrocchiale di San Cesario

DI MARCO COSTANZINI

La forza della solidarietà durante la pandemia Covid–19 trova importanti testimonianze nelle parrocchie, che raccontano di reti costruite o attivate sui territori come risposta all'emergenza nei confronti delle famiglie più fragili. Testimonianze che nutrono e animano comunità in cui ognuno, in base alla propria identità, gioca il suo ruolo importante. Senza sovrapporsi, dunque riuscendo a raggiungere una maggiore efficacia. «Caritas diocesana – spiega la vicedirettrice Maria Rita Fontana – attraverso il "Laboratorio di animazione" ha tenuto in questi mesi contatti costanti con le parrocchie per mettersi in ascolto, sostenere, accompagnare le rispettive Caritas in questo tempo così difficile e nuovo. Il percorso formativo proseguirà trovando forme e modi consoni ai tempi, mentre in queste settimane il miglior spunto di riflessione e di speranza arriva dai tanti racconti che stiamo raccogliendo dalle Caritas parrocchiali durante l'emergenza». Un esempio arriva dall'associazione «Solidarietà in Rete» di San Cesario, che nella parrocchia svolge il ruolo della Caritas e che nel corso dell'anno pastorale è stata anche accompagnata in un percorso volto a rileggere il proprio ruolo nell'ottica di una animazione della comunità parrocchiale e del territorio, a partire dai problemi delle persone incontrate: «Il virus – racconta il presidente Augusto Brighetti – ci ha colto alla sprovvista proprio quando, insieme alla Caritas diocesana, avevamo intrapreso un cammino di discernimento su quanto fatto fino ad allora e su come volevamo ripensare il nostro futuro a favore di persone e famiglie in difficoltà socio–economica. Stavamo lavorando per fare partire l'esperienza della "Piccola bottega solidale" e dare in questo modo risposte migliori alle famiglie che si avvicinano a noi per bisogni alimentari. Non solo, volevamo che la bottega diventasse un luogo dove mettere in pratica il "lavoro con" e non il "lavoro per", cioè il luogo dove trovare, conoscere e lavorare insieme alle persone che vengono a chiedere aiuto, dove inventare, insieme a loro, nuove modalità di condivisione». L'emergenza coronavirus ha aperto uno scenario inatteso: «Ci siamo trovati impreparati – prosegue – e allora ci siamo chiesti cosa potessimo fare. Abbiamo dunque cercato di capire come muoverci per essere di aiuto, ora più di prima, alle persone già in difficoltà che avrebbero dovuto combattere contro questo ulteriore grande problema. Insieme a "I Saggi", un gruppo di volontari che gestisce un centro di aggregazione sociale di San Cesario, ci siamo proposti come aiuto al Comune: loro per dedicarsi alle nuove situazioni di necessità derivanti dal Covid–19, noi per continuare ed implementare le azioni nei confronti delle "nostre famiglie" già in difficoltà e ulteriormente destabilizzate dal virus. Su richiesta dei servizi sociali, con i quali si è riconfermato un ottimo rapporto, ora raccogliamo le richieste di spesa e le completiamo con gli alimenti che abbiamo in Bottega o acquistando in negozio. Consegnare la spesa a casa si sta rivelando un momento molto importante, in quanto si va a conoscere le realtà di vita di queste persone». La rete di solidarietà è alimentata anche dalla generosità degli esercenti: «C'è un'esperienza che ci ha toccato davvero il cuore. Giuseppe, titolare di "Pizza express", ha voluto aiutare le famiglie in difficoltà donando le sue pizze e in due serate abbiamo potuto portarne duecento nelle case. È stato bellissimo, sia per la generosità di Giuseppe sia per la contentezza di chi ha ricevuto la pizza, fra cui i venti ragazzi richiedenti asilo che risiedono nel nostro comune. Anche questa bruttissima esperienza del coronavirus – conclude Augusto Brighetti – sta portando nuove opportunità di crescita nella fede e, proprio nel periodo pasquale, si sta dimostrando una prova di attaccamento a quella testimonianza che la Resurrezione di Cristo si rinnova per tutti noi».

Un incontro di formazione a San Cesario prima dell'emergenza

Quasi 50mila euro donati nella raccolta fondi

La raccolta fondi attivata dalla Caritas diocesana per l'emergenza Covid–19 ha raggiunto quota 48.285 euro, quasi diecimila in più nell'ultima settimana, grazie alla grande generosità dei donatori. Tutti coloro che volessero sostenere l'attività della Caritas possono continuare a donare effettuando un bonifico all'Iban IT 25 X 05034 12900 0000 0000 4682, intestato a «Caritas diocesana modenese» con causale «raccolta fondi per emergenza Covid–19». Durante l'emergenza la Caritas diocesana ha attivato sul comune di Modena il progetto «Donne e uomini di Speranza» per aiutare le persone e le famiglie più fragili, messe ancora più in difficoltà dal coronavirus; una rete di solidarietà in collaborazione con Acli, Croce blu, Comune di Modena, parrocchie, scout Agesci, volontari, donatori e aziende del territorio. Il numero delle parrocchie è salito a 23, abbracciando nell'ultima settimana Sacro Cuore e Sant'Antonio, e comprende dalle prime settimane anche Tempio San Biagio, non menzionata per un refuso nell'articolo pubblicato nella scorsa edizione: partecipano dunque al progetto quelle di Albareto, Baggiovara, Beata Vergine Addolorata, Cognento, Collegara, Gesù Redentore, Madonna Pellegrina, Madonnina, Regina Pacis, San Pietro, Sant'Agnese, Sant'Agostino, San Benedetto, Saliceta San Giuliano, San Faustino, San Lazzaro, San Pio X, Santa Caterina, Santa Rita, Santa Teresa, Tempio San Biagio e, appunto, Sacro Cuore e Sant'Antonio. La Caritas diocesana ha potuto mettersi in moto proprio grazie alla segnalazione delle parrocchie e ha raggiunto in breve tempo 679 nuclei familiari, per un totale di 1.512 adulti e 918 minori: non solo sono stati distribuiti generi alimentari ma sono state attivate linee di ascolto e di dialogo, monitorando fragilità socio–economiche emergenti e nuove fragilità nate durante questo periodo di emergenza. Un lavoro di osservazione anche di aspetti che non riguardano l'immediato bisogno, fondamentale per svolgere funzioni di raccordo con altre realtà e programmare interventi futuri più mirati. **(M.C.)**

il contributo

Il sostegno alle attività della Caritas diocesana è sempre più importante Altre due parrocchie coinvolte nel progetto

Fidae: «Rischio chiusura per 30% delle scuole paritarie»

Il delegato Bortolamasi: «Per la crisi molte famiglie hanno smesso di pagare ma i docenti proseguono con la didattica online»

DI PAOLO TOMASSONE

Trascurate dallo Stato, dimenticate dal decreto Salva Italia, le scuole cattoliche paritarie rischiano di pagare un prezzo altissimo al Coronavirus. L'emergenza nazionale, che colpisce le famiglie tagliando posti di lavoro e stipendi, potrebbe tradursi in rette scolastiche non più pagate oppure in calo delle iscrizioni. Una situazione che anche a Modena rischia di portare alla chiusura del 30% delle scuole, come ha calcolato Fidae, la Federazione italiana delle attività educativa degli Istituti Scolastici dipendenti dagli Enti Ecclesiastici. «Quando è stato emanato il decreto "Cura Italia", ma anche negli interventi governativi successivi, ci aspettavamo che fossero riconosciuti quegli aiuti economici straordinari che la stessa CEI e Fidae, insieme a Fism, avevano sollecitato e richiesto con forza per coprire il mancato versamento delle rette e dare la possibilità alle nostre scuole cattoliche paritarie di ricevere ossigeno partendo dai nidi fino alle secondarie di secondo grado – ha spiegato Alfonso Bortolamasi, delegato provinciale Fidae –. Ad oggi sono stati bocciati in sede parlamentare tutti gli emendamenti presentati, e nel nuovo Dpcm del 26 aprile risulta che la scuola in Italia non esiste se non per precisare il perdurare, per le ovvie condizioni sanitarie, la sua chiusura, nulla più». Nella nostra provincia si contano 8 scuole primarie (di cui 2 parrocchiali, una diocesana e 5 gestite da ordini religiosi), 2 scuole secondarie di primo grado (una diocesana e una gestita da un ordine religioso) e una scuola secondaria di secondo grado gestita da un ordine religioso, per un totale di 101 classi, dove risultano iscritti 2.252 alunni. Sono impiegati 208 docenti e 67 tra amministrativi, tecnici e ausiliari; personale per la quasi totalità laico, che tutto l'anno, oltre ad assicurare le lezioni, garantisce diversi servizi di sostegno ai ragazzi e alle famiglie, tra tutti lo sportello d'ascolto psicologico realizzato in collaborazione con il Centro di consulenza familiare diocesano. Con l'emergenza sanitaria ogni scuola ha poi attivato la didattica a distanza online assicurando il proseguimento del servizio e consentendo agli alunni il conseguimento dei titoli scolastici regolari. «Molte scuole erano già in difficoltà sul piano della sostenibilità economica – ha ricordato Bortolamasi – e dopo che diverse famiglie hanno smesso di pagare le rette a fronte di un servizio chiuso dalle disposizioni per il contenimento del Covid–19, rischiano di non aver più la forza di riaprire. Dietro le nostre richieste c'è il volto di migliaia di alunni e famiglie e di alcune centinaia di dipendenti che hanno famiglia o progetti familiari in divenire che potrebbero vedersi chiudere le proprie scuole». Questo scenario rappresenterebbe, secondo il delegato provinciale Fidae, prima di tutto «una perdita culturale, per il venir meno di realtà scolastiche presenti a Modena anche da centinaia di anni, che hanno garantito quel pluralismo educativo così prezioso nelle democrazie ed hanno assolto efficacemente una utile funzione pubblica, integrata con le scuole statali». Ma sarebbe anche una perdita economica, perché la loro chiusura «renderà necessario da parte dello Stato e degli enti locali il reperimento di strutture e personale per garantire il servizio agli studenti che ne rimarranno privi, con un aggravio dei costi per le casse dello Stato e verosimilmente per le tasche dei cittadini».

Il delegato provinciale Fidae Alfonso Bortolamasi

L'omelia dell'arcivescovo nella Messa in Duomo per la III domenica del tempo pasquale

L'arcivescovo Erio Castellucci consacra il vino nella Messa della III domenica di Pasqua celebrata a porte chiuse in Duomo e trasmessa in diretta su Trc e TvQui

«La parola di Gesù ci guida a Emmaus»

segue da pagina 1

I due stavano girando le spalle a Gerusalemme, che significa "città della pace", e tornavano turbati, senza pace, alla vita di prima, stavano per mettere una pietra sopra l'esperienza vissuta con Gesù: e lui li accompagna, in questa specie di sentiero al contrario. Solo quando avrà camminato al loro passo e si sarà inserito nei percorsi del loro cuore, allora potrà ammonirli: "stolti e lenti di cuore!". Se avesse tentato subito di correggerli o di invertire la loro direzione di marcia, si sarebbero sentiti giudicati e offesi da quel forestiero che pretendeva di dettar legge; ha invece conquistato il loro animo affiancandoli, dialogando, spiegando. E potranno dire, una volta che sarà sparito: "non ardeva forse in noi il nostro cuore, mentre egli conversava con noi lungo la via?". La situazione che stiamo vivendo è simile al viaggio di andata dei due discepoli; abbiamo sentito, come loro, che Gesù è risorto, ci siamo lasciati affiancare dalla sua presenza discreta, stiamo ascoltando la spiegazione delle Scritture, ma non siamo ancora arrivati a Emmaus, non è ancora possibile spezzare il pane con lui. Siamo in attesa di poterlo invitare alla nostra tavola; Emmaus non è lontano, ma lo raggiungeremo solo un po' alla volta: e con gradualità potremo riaprire le nostre mense comunitarie. Occorre molta pazienza, la pazienza di lasciarci convertire dalla parola che Gesù ci spiega con abbondanza in questo cammino verso Emmaus: è proprio quella parola a mettere il fuoco nel cuore e prepararci alla mensa e alla missione. Il Risorto educa così la sua Chiesa, ciascuno di noi: prima la conversione del cuore attraverso le Scritture; poi la condivisione della mensa con lui e i fratelli; di qui, dalla parola e dall'eucaristia, la forza per il cammino del ritorno, la missione, l'annuncio gioioso della vita. In queste settimane siamo quasi costretti a verificare, con fatica, ciò che in realtà sappiamo da sempre, ma che spesso dimentichiamo: l'eucaristia non è un rito magico o un diritto acquisito – pensiamo a quante comunità nel mondo non possono celebrarla – ma è un dono che si apprezza nell'ardore del cuore, nell'umile cammino di conversione, nell'accoglienza dell'affiancamento del Signore, che si mette al nostro passo stanco e ci svela il senso pieno delle Scritture. Solo a questo punto la partecipazione alla mensa del Risorto diventa forza di annuncio e di carità fraterna. Ma anche senza il corpo eucaristico – ed è una sofferenza per tutti che il pane e l'assemblea non possano ora unirsi – non possiamo rinunciare alla carità fraterna. Quando Luca dice che Gesù a Emmaus "spezzò il pane", fa riferimento nello stesso tempo al miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci compiuto tempo prima in Galilea (cf. 9,16) e all'eucaristia istituita da Gesù pochi giorni prima (cf. 22,19) e celebrata poi subito dopo la Pentecoste dalla comunità cristiana (cf. At 2,42). "Spezzare il pane", per Luca, significa quindi nello stesso tempo condividere il pane eucaristico e il pane materiale, la mensa dell'altare e la mensa della casa, il rito liturgico e l'esistenza quotidiana. Noi per ora, purtroppo, non possiamo condividere la mensa eucaristica, ma possiamo condividere – anzi, fa parte del nostro cammino di conversione – la mensa della casa: e non solo della nostra casa, ma di quella casa comune che è la società, che è il creato, specialmente nei suoi componenti più deboli. Quando siamo tentati dallo scoraggiamento, quando Gerusalemme – la città della pace – sembra alle nostre spalle e il villaggio di Emmaus è solo all'orizzonte, non è poco sapere che il Signore si è affiancato, condivide il nostro ritmo, ci apre al senso delle Scritture. Per prepararci, quando potremo di nuovo condividere anche la mensa eucaristica, ad annunciare con una forza nuova la sua risurrezione. Se ora ci lasciamo affiancare e convertire, incontreremo con una gioia più grande di prima gli altri discepoli a Gerusalemme, la città della pace.

Erio Castellucci, arcivescovo

«La situazione che viviamo è simile al viaggio di andata dei due discepoli Abbiamo sentito che Gesù è risorto, ci siamo lasciati affiancare da lui e ascoltiamo la spiegazione delle Scritture in attesa di invitarlo alla nostra tavola»

le disposizioni

Autorizzate le esequie

Nel nuovo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che entrerà in vigore domani, lunedì 4 maggio, non sono cambiate le disposizioni relative alle Messe mentre viene autorizzata la ripresa della celebrazione delle esequie, con misure rigorose da rispettare: preferibilmente all'aperto, in alternativa in un luogo di culto sanificato e adeguatamente aerato dopo la cerimonia funebre, con un massimo di 15 partecipanti che rispettino la distanza di un metro tra loro, indossino mascherina e guanti ed evitino assembramenti. Se è prevista la Messa, la Comunione sarà distribuita dal celebrante senza altri spostamenti. Il celebrante avrà la mascherina e dovrà curare l'igiene delle mani, porgendo l'ostia sulle mani dei fedeli senza venirne a contatto. **(M.C.)**

Le prime lauree online dell'Istituto superiore di scienze religiose ai tempi del coronavirus

la novità

Due mesi dopo lo stop all'attività in presenza tutti in webcam per l'esame finale

Era il 23 febbraio quando l'Issre, come tutte le altre realtà scolastiche regionali, sospese l'attività didattica in presenza. Un giro di telefonate, le comunicazioni a studenti e docenti e soprattutto l'avviso ai laureandi, pronti per discutere le tesi di laurea triennale e magistrale fissate per il giorno successivo. Da quella domenica sono passati due mesi e per l'Issre, ente di formazione universitaria interdiocesano convenzionato con l'Università di Modena e Reggio Emilia e con l'Università di Parma, sono stati contraddistinti dalla riorganizzazione totale della didattica, anche in attesa di un documento ufficiale della Congregazione per l'educazione cattolica. Occorreva infatti che la congregazione, essendo dicastero della Santa sede competente delle università cattoliche, autorizzasse gli esami in via telematica. Appena pubblicato il documento, le facoltà teologiche e gli Istituti superiori di scienze religiose ad esse collegati si sono messi all'opera per validare i regolamenti operativi: l'Issre ha diffuso il suo per gli esami online il 14 aprile, così lunedì 27 e martedì 28 si sono svolte le discussioni di laurea a distanza. Alle ordinarie agitazioni, i laureandi hanno dovuto fare i conti anche con l'ansia da connessione. L'aula virtuale in cui laureandi e docenti si sono incontrati non ha certo permesso la tradizionale stretta di mano conclusiva della discussione, tuttavia non ha tolto spazio alle capacità degli studenti di delineare i propri percorsi di ricerca: dall'applicazione del sistema preventivo di don Bosco in una scuola primaria modenese all'analisi della coscienza nell'opera di Dostoevskji; dalla ricostruzione dell'opera salesiana a Modena all'analisi della figura paterna partendo dall'episodio biblico del sacrificio di Isacco; dall'indagine delle proposte del rito della penitenza ai giovani all'approfondimento dell'educazione della coscienza nell'enciclica *Amoris Laetitia*. Vedere alle spalle di docenti e studenti segni tangibili del quotidiano domestico ha conferito autenticità alla gioia condivisa del momento della proclamazione. Il futuro sarà complesso, ma l'Issre è all'opera per garantire la continuità didattica che il percorso universitario in scienze religiose richiede. **(S.A.)**

Una laurea online dell'Issre

Sotto la lente
a cura di *don Nardo Masetti*

Pandemia, fare statistica

Questa volta vi presento un apologo creato dalla mia fantasia. Ripeto: fantasia; quindi non nutre pretese di essere preso sul serio e tanto meno di voler dare insegnamenti. L'apologo si ambienta in paradiso. Un candidato beato è appena arrivato su ed è in attesa di presentare le sue credenziali a san Pietro, per avere il via libera a entrare in quel luogo di delizie. Venuto il suo turno, dichiara le sue generalità e il santo portinaio trae una scheda dal suo archivio e la consulta. Non ci mette molto, poiché è tutto computerizzato anche nei cieli; anzi i computer più sofisticati della terra, paragonati a quelli del paradiso, sembrano vecchi giochini di latta. Si riavvicina all'interessato ed emette un profondo sospiro. Il candidato prova un tuffo al cuore (si fa per dire!), temendo che voglia significare una risposta negativa alla sua domanda di ingresso. Per san Pietro invece indicava una profonda compassione per il soggetto e contemporaneamente di disapprovazione. Di compassione poiché il candidato era nero, aveva abitato sempre in un quartiere poverissimo di una metropoli americana. Si era rotto la schiena per tutta la vita, per tirare avanti alla meglio. Aveva rifiutato «lavori» più redditizi per la sua innata moralità. Era profondamente religioso e nella sua povertà estrema era persino riuscito ad aiutare qualcuno più bisognoso di lui. Di disapprovazione verso il Capo, poiché oltretutto lo aveva fatto soffrire per la pandemia Covid–19, senza cure, ai bordi della strada, solo come un cagnolino. San Pietro era disposto a lasciarlo entrare, anche se il candidato avesse manifestato un certo malumore, per una morte così indecorosa impostagli dall'alto. Poi gli nacque il desiderio di sondare di fatto i sentimenti del richiedente. Questi sorrise e si mostrò disposto a rispondere e soprattutto a spiegare. Disse che se fosse morto di morte naturale, nessuno se ne sarebbe accorto, come capita a tutti i suoi eguali. Essendo invece deceduto a causa della pandemia, lui era stato considerato unità, da assommare ad altre per fare statistica. Tutti i giornali e i *mass media*, annunciando il numero dei morti di quel giorno, avrebbero tratto delle conclusioni, avrebbero preso dei provvedimenti… Lui aveva contribuito… Concluse che il Signore era stato buono, perché lo aveva valorizzato e perché la sua morte era servita per il bene di altri. San Pietro, andando contro il protocollo, lo abbracciò e lo accompagno fin oltre la porta di ingresso. Poi, questa volta rimanendo nel protocollo, si chiese se un giorno i superstiti della pandemia si sarebbero resi conto di che persone erano «morte per loro» e soprattutto se avessero capito la lezione.

Spilamberto

La scomparsa di Paola Corni

Il 23 aprile, la comunità spilambertese ha perso una persona di grande valore, Paola Corni, già dipendente comunale in pensione, minata da una lunga malattia. L'Amministrazione comunale e gli ex colleghi l'hanno ricordata così: «Purtroppo Paola Corni ci ha lasciato. Raccontare di lei è davvero difficile, sono tantissime le cose che ha rappresentato per Spilamberto ed infiniti i progetti bellissimi che ha realizzato per la nostra comunità. Paola è nata, cresciuta e ha dedicato tutta la sua vita a Spilamberto, prima lavorando in Biblioteca poi all'Ufficio Cultura. È stata maestra per tanti di noi, ci ha insegnato il lavoro, l'impegno e la dedizione. Per lei il Comune non ha mai rappresentato un lavoro in realtà, ma una missione, una vocazione, non c'erano orari, lei c'era "H24", esprimeva così la passione per il suo più grande amore: Spilamberto».
Anche Graziano Giacobazzi, presidente dell'Unione campanari modenesi «Alberto Corni» e attivo collaboratore delle parrocchie spilambertesi si è unito al cordoglio. « Paola ha sempre collaborato con le nostre parrocchie di Sant'Adriano, San Giovanni e San Vito – ha detto Giacobazzi – . Amante delle opere d'arte e del patrimonio storico,artistico e di fede del paese abbiamo attuate mostre e convegni indimenticabili.In particolare nel 1999 la Mostra visitata da diecine di migliaia di persone "Capolavori di Pittura" a chiusura di Modena Capitale curata dal direttore del Museo storico Vaticano, monsignor Pietro Amato».
Monsignor Amato ha fatto pervenire a «Nostro Tempo» alcune righe in ricordo di Paola Corni: « Un uomo non si abituerà mai all'idea della morte, particolarmente quando tocca i parenti, gli amici, le persone luminose, coloro che nella loro vita sono stati punti di riferimento o quanto meno una luce per gli altri. È il caso di Paola Corni, della quale ho conosciuto la delicatezza d'animo, lo spessore di un impegno generoso, il candore di un sorriso pulito e incoraggiante, la bellezza dinamica di un amore sconfinato per Spilamberto. Una creatura, che, pur segnata da una silente sofferenza, la si vuole senza limiti di tempo sulla terra». **(F.G.)**

Nato a Ponte Basso nel 1926, morì il 9 gennaio 2017, nella «sua» Modena, alla quale dedicò innumerevoli opere nell'arco di mezzo secolo di attività

L'insegnamento fu la passione della sua vita, come docente, educatore e scrittore di pubblicazioni volutamente divulgative Cristiano attivo nell'Ac diocesana e in parrocchia, dai suoi libri traspare il ruolo della Chiesa nella storia della società modenese

Alberto Barbieri (1926–2017) relatore ad un convegno su don Severino Fabriani, nel 1992

Alberto Barbieri Una vocazione per la scrittura

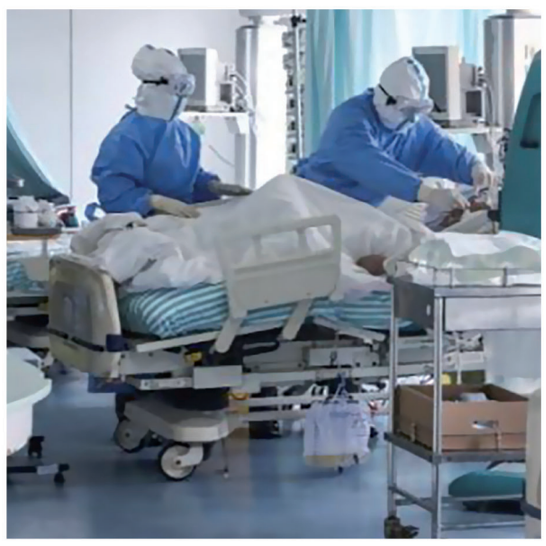
DI FRANCESCO GHERARDI

Sono ben 58 i volumi pubblicati da Alberto Barbieri (1926–2017) nell'arco di più di mezzo secolo, dal 1957, anno in cui diede alle stampe presso la Tipografia editrice Immacolata Concezione il libretto *Cose viste e vissute tra ragazzi. Colonia – Scuola di Monfestino* , fino al 2013, quando uscì il quarto volume della serie *Sacerdoti modenesi del Novecento*, edita dal Fiorino. In mezzo, una montagna di lavoro, che gli permise di dare alla luce, insieme a Giancarlo Silingardi, i venti volumi della *Enciclopedia modenese* (Il Segno, 1990–2005).
Mariangela Barbieri – secondogenita tra le quattro figlie (le altre sono Maria Carla, Marinella e Marisa) di Alberto e della moglie Luisa – ricorda: «Sono nata e cresciuta in una casa piena di libri, che erano proprio ovunque, in ogni angolo, anche sul tavolo di cucina. Quando "stava per venire al mondo" un nuovo libro, l'editore, prima della pubblicazione, consegnava le bozze da correggere, e allora c'era lavoro per tutti in famiglia».
Alberto Barbieri nacque a Ponte Basso, presso Modena, il 10 maggio 1926. Studiò in Seminario fino a 22 anni, decidendo poi di cambiare progetto di vita: nel 1952 si laureò in Lettere all'Università di Bologna, iniziando ad insegnare presso diverse scuole medie paritarie.
La vocazione all'insegnamento e alla scrittura è leggibile in filigrana in tutta la sua esperienza umana, professionale e culturale: traspare non solo dalla lunga carriera in diversi istituti modenesi, ma anche dall'impegno extralavorativo nell'organizzazione del doposcuola della parrocchia del Tempio e dalla infaticabile applicazione per scrivere – quasi «a getto continuo» – libri che fossero adatti a istruire i concittadini su luoghi, figure ed eventi della storia modenese. «Mio padre ha sempre voluto scrivere libri "divulgativi" e non "specialistici" – conferma Mariangela – . Il suo scopo era raggiungere un numero consistente di lettori grazie ad uno stile semplice e chiaro e ad una accurata scelta delle illustrazioni». A proposito di illustrazioni, la pittura era una sua passione, che mise al servizio dell'apostolato, allestendo mostre mercato di quadri di pittori locali, in favore del lebbrosario di Rio Branco in Brasile e dell'ospedale «All Souls» nell'allora Rhodesia, diretto da Luisa Guidotti Mistrali.
Nell'insieme delle pubblicazioni di Barbieri, spicca con evidenza il ruolo della Chiesa nella vita della società modenese, sia nelle biografie dedicate a don Bruno Gibellini e a don Fernando Orsini e nei quattro volumi dei *Sacerdoti modenesi del Novecento*, che attraverso le voci dei *Modenesi da ricordare* e della *Enciclopedia modenese*. D'altronde, Alberto Barbieri fu per tutta la vita un cristiano attivo in parrocchia (Tempio prima, poi San Lazzaro) e nell'Azione cattolica, nell'ambito della quale fu, nei primi anni '60, presidente diocesano dell'Unione uomini. Il senso del suo impegno ecclesiale traspare nel libro, redatto con Nelio Bertazzoni, dedicato ai *Laici cattolici modenesi del nostro secolo* (1998). Mariangela, per tratteggiare la personalità del padre, ne rievoca la fiducia manzoniana nella Provvidenza e nella preghiera capace di convertire, una preghiera alla quale egli si dedicava recitando a memoria i salmi – in italiano o in latino – e con il Rosario. «Quando mio padre è morto e abbiamo dovuto svuotare la casa, abbiamo trovato corone del Rosario in tutte le stanze, alloggiate nei contenitori più diversi – ricorda – . Ha recitato migliaia di Rosari nel corso della sua esistenza: quello comunitario, in chiesa prima della Messa serale, e almeno un altro durante la giornata. Dedicava delle "decine" ad ogni membro della famiglia». Un altro oggetto da cui era inseparabile, oltre al rosario, era la bicicletta, retaggio di un tempo in cui le due ruote erano il principale mezzo di trasporto, ma anche occasione per solcare quelle strade di Modena dedicate ai personaggi le cui vicende aveva minuziosamente raccontato in pagine e pagine dei suoi libri. Il rosario e la bicicletta sono, in fin dei conti, anche gli emblemi di una vita scandita dalla fede e da una quotidianità laboriosa, fino alla morte, sopraggiunta il 9 gennaio 2017, a novant'anni.

Anni '70, Barbieri a una mostra artistica pro missioni

HO AVUTO SETE
ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO
UNA SOLA UMANITÀ

PROGETTO N°32: KASUZA, 26 aprile 2019
Inaugurazione dell' impianto idrico di acqua potabile per il villaggio, provincia di Blantyre, Malawi.


PROGETTO N°44: MODENA, 18 marzo 2020
Acquisto di attrezzature per i reparti di terapia intensiva dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria di Modena.

CON IL TUO
5X MILLE
SOSTIENI INSIEME A NOI I PROGETTI UMANITARI DI HO AVUTO SETE CHE DAL 2012 PORTA L'ACQUA POTABILE NEI VILLAGGI DOVE MANCA
INDICANDO IL CF. 94166670367
segui tutti i progetti di HO AVUTO SETE su: per maggiori informazioni contattaci al +39 059 877 1458

Il «Teatro dei Venti» riprende l'attività in carcere

l'iniziativa

Riparte in forma digitale il progetto messo in campo per gruppi di detenuti delle case circondariali di S. Anna e Castelfranco

Dopo oltre due mesi di stop, dovuto alle restrizioni necessarie a contrastare la pandemia, il Teatro dei Venti riparte con l'attività teatrale in carcere, attivando un laboratorio da remoto, in collegamento via internet, negli Istituti di Castelfranco Emilia e di Modena. La direzione e il provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria hanno autorizzato l'avvio delle attività a partire dal 28 aprile presso la casa di reclusione di Castelfranco Emilia e dal 4 maggio presso la casa circondariale di Modena. Le attività sono rese possibili dalle donazioni di computer e materiale informatico effettuate da diversi cittadini, che hanno risposto a un appello del Teatro dei Venti. A Castelfranco il laboratorio seguirà un calendario di due appuntamenti a settimana, martedì e giovedì, dalle 15 alle 17, coinvolgendo un gruppo di tre detenuti per ogni sessione di lavoro. A Modena le attività sono previste a partire dal 5 maggio, con 2 incontri da 2 ore ciascuno a settimana. Il laboratorio da remoto sarà condotto dal regista Stefano Tè e dagli attori del Teatro dei Venti e consentirà di portare avanti le prove di *Odissea*, riprendere il lavoro che era stato sospeso, proporre letture per i detenuti e continuare il loro percorso di produzione creativa e scrittura. Lo spettacolo è realizzato nell'ambito del progetto europeo *Freeway*, con debutto previsto nel 2021. Un progetto ideato dal Teatro dei Venti, che ne è capofila, insieme a tre partner, aufBruch (Germania), Fundacja Jubilo (Polonia) e UPSDA (Bulgaria), e promuove la creazione artistica e lo scambio di buone pratiche di «teatro in carcere» a livello europeo. Le attività e i percorsi del Teatro dei Venti in carcere sono finalizzati alla formazione, alla professionalizzazione e all'inclusione sociale, e sono realizzati grazie a una pluralità di partner, dal Mibact, grazie a un progetto speciale, del Comune di Modena e del Comune di Castelfranco Emilia, con il sostegno del Coordinamento teatro carcere Emilia Romagna, della Fondazione di Modena e di BPER Banca. Dal 2019 le attività sono sostenute anche da *Creative Europe* per il progetto *Freeway*. **(F.G.)**

Clemente Forni, socio fondatore della Cooperativa Sociale San Geminiano

«I valori evangelici per un'agricoltura sociale inclusiva»

DI DARIO ROMEO

«Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno». È lo spirito di questa frase di Giovanni Paolo II che sta alla base dell'ispirazione della Cooperativa Sociale San Geminiano sita a Cognento e votata all'agricoltura sociale e biologica. Ad illustrarla in modo appassionato è il socio fondatore Clemente Forni, la cui famiglia da più di tre secoli è proprietaria dei terreni oggi lavorati dalla cooperativa. «In Emilia–Romagna mancano i decreti attuativi della legge Fiorio sull'agricoltura sociale, comunque un po' vaga, quindi non c'è un inquadramento giuridico adeguato. Ad ogni modo la nostra cooperativa, nata il 28 gennaio del 2019, ha desiderato adottare un modello sociale di agricoltura il più possibile inclusivo studiato assieme alla *Grameen Foundation* e attuato attraverso alcune scelte concrete, fra le quali l'assunzione di dipendenti che provengono da differenti aree di svantaggio sociale, economico e diverse forme di disabilità che lavorano in sinergia tra di loro e con persone che non vengono da tali problematiche. Mi piace ricordare l'esperienza di un ragazzo con grave disabilità psichiatrica il quale avendoci aiutato nell'attività di *pet terapy* con alcuni giovani paraplegici

Clemente Forni è il socio fondatore della Cooperativa San Geminiano con sede a Cognento «Un modello solidale mirato a valorizzare le abilità di tutti»

venuti in visita, a fine giornata era contento di avere aiutato "dei ragazzi handicappati". Questo è un esempio di come questo modello può valorizzare le risorse e le abilità di ognuno al fine di compensarsi a vicenda. È così che il lavoro diventa un fatto alla portata di tutti e che a tutti conferisce dignità». La «tempesta Covid» rappresenta, anche per la Coop San Geminiano un momento di sofferenza, «innanzitutto per la necessità di lasciare a casa i lavoratori più fragili da un punto di vista di salute e inoltre per l'interruzione di tutti quei progetti di inserimento lavorativo attivi in azienda preziosissimi per il territorio modenese dove, come in ogni altro comune, le risorse destinabili a questo ambito scarseggiano sempre più». Con la diminuzione del personale il lavoro per ciascuno è aumentato, grazie anche alle consegne a domicilio. A tale proposito «collaboriamo con la Caritas parrocchiale di Cognento. Vengono a prendere ciò di cui hanno bisogno, ortaggi, pane fatto da noi, frutta e altro per consegnarlo alle famiglie bisognose». Con l'avvento della cosiddetta Fase 2 l'attenzione di tutti è volta alla ripresa e alla prospettiva incerta che si apre. Non v'è dubbio che modelli di azienda e di economia inclusivi e solidali, nel quale gli enti del volontariato e della cooperazione sociale vengono sempre più coinvolti nella gestione del territorio, possano essere la svolta per la rinascita di cui abbiamo bisogno: «I valori evangelici da cui traiamo ispirazione, conclude Forni, penso possano essere, nel lungo termine, la scelta vincente».

Il direttore Oms Europa Hans Kluge ha definito «tragedia umana inimmaginabile» il flagello che ha colpito i meno giovani, la cui vulnerabilità era però prevedibile

Sguardi
di *Giuseppe Savagnone*

Anziani, gli ultimi al tempo del virus

Il coronavirus non ama gli anziani. In Europa quasi la metà delle persone che sono morte con il Covid–19 erano residenti in «strutture di assistenza a lungo termine», vale a dire residenze per anziani. Il direttore dell'Oms Europa, Hans Kluge, ha parlato di «una tragedia umana inimmaginabile». Che sia una tragedia è sicuro. Che fosse inimmaginabile è meno certo. Fin dall'inizio si sapeva che le persone anziane e disabili sarebbero state le più vulnerabili. Su questo, almeno, i virologi non hanno litigato. Per giustificare o almeno capire quanto è accaduto non si può dunque invocare la sorpresa. Ciò che ha reso più lacerante il distacco, per le vittime di questa «tragedia umana» come per i loro familiari, è stato il fatto di non poter nemmeno esser vicini in questo momento decisivo, in cui tante ferite, tante incomprensioni, tanti conflitti possono essere recuperati e sanati da un'ultima parola o anche semplicemente da una carezza, o da un sorriso. Nel dolore per la morte di un congiunto colpito da coronavirus c'è stato anche questo rimpianto struggente per un saluto di addio non dato, per un estremo atto d'amore rimasto inespresso. Questo dramma, comune a tutte le vittime di questa pandemia e dai loro cari, nel caso degli anziani della case di riposo è stato spesso acuito da un contesto di mancata trasparenza, che ha reso in molti casi inaspettata la notizia non solo del decesso, ma addirittura della malattia del congiunto, o almeno della sua gravità: «Mi hanno detto: sua madre è una roccia. Dopo due giorni era gravissima». Torniamo alla domanda: era davvero una tragedia «inimmaginabile»? Quello che si sapeva della estrema fragilità delle persone più anziane davanti alla minaccia del virus non era sufficiente per «immaginare» il pericolo incombente e prendere alcune necessarie precauzioni allo scopo di blindare e mettere in sicurezza delle residenze dove queste persone erano radunate? Eppure queste precauzioni non sono state prese. In nessun Paese d'Europa. Meno che mai in Italia. Emblematico il caso delle Rsa della Regione Lombardia, il cui sistema sanitario è notoriamente il più efficiente a livello nazionale, e che di questa efficienza ha voluto dar prova costruendo a tempo di record un nuovo ospedale, alla Fiera. Un'impresa tecnicamente ammirevole, che ha consentito alla giunta regionale di ostentare orgogliosamente la propria distanza da un Governo nazionale spesso assai poco incisivo. In realtà, però, alla fine l'ospedale è rimasto vuoto e, mentre gli amministratori erano intenti a questa prova di forza, si sono dimenticati che gli anziani erano quelli più a rischio. Così, con una delibera dell'8 marzo, la Giunta regionale invitava le case di riposo lombarde ad accogliere dei pazienti malati di coronavirus «a bassa intensità». La motivazione era «la necessità di liberare rapidamente posti letto di terapia intensiva e sub intensiva e in regime di ricovero ordinario degli ospedali per acuti». Commentando, più tardi, quella delibera, Luigi Degani, presidente di Uneba Lombardia, l'associazione di categoria che mette insieme circa 400 case di riposo di tutta la regione, ha osservato: «Chiederci di ospitare pazienti con i sintomi del Covid 19 è stato come accendere un cerino in un pagliaio: quella delibera della giunta regionale l'abbiamo riletta due volte, non volevamo credere che dalla Regione Lombardia potesse arrivarci una richiesta così folle». Pochi giorni dopo, infatti, diverse associazioni di categoria avevano scritto all'assessore Gallera una lettera in cui protestavano contro quella decisione: «Una scelta di questo genere» – si legge nella lettera – «sarebbe assolutamente contraria a qualsiasi forma di tutela sanitaria per una popolazione significativamente anziana (mediamente ultra ottantacinquenne) che, laddove si trovasse in una situazione di contagio, sarebbe esposta ad un rischio altissimo e ben più ampio di quello della media della popolazione italiana». Ma quello della Lombardia è solo un esempio. E non riguarda solo le case di riposo. Si diceva che la strage delle persone anziane si è consumata in tutti i Paesi europei (e non solo). Ovunque, anche se probabilmente in forme diverse, la motivazione è stata la stessa: la necessità di liberare posti di terapia intensiva, risorse, personale, per salvare la vita di persone più giovani, anche a costo di sacrificare quella di persone più anziane. Un perfetto esempio di quello che papa Francesco ha definito una volta «cultura dello scarto». La scelta davanti a cui questa pandemia ha posto i governi è stata, fin dall'inizio, quella fra una strategia volta a limitare il più possibile il numero dei morti con misure di confinamento costosissime sul piano economico e una che invece puntasse sulla «immunità di gregge», accettando un alto tasso di mortalità come un prezzo da pagare. Tenendo conto, in questa seconda ipotesi, del fatto che a morire sarebbero state soprattutto le persone anziane, ormai «inutili» ai fini della crescita del Pil. L'Italia ha seguito subito la prima linea, attirandosi derisone e concorrenza sleale da parte di chi non chiudeva. Altri Paesi, come il Regno Unito di Boris Johnson e gli Stati Uniti di Donald Trump, avevano puntato sulla seconda, trovandosi poi però costretti a rinnegarla – o almeno mitigarla – davanti alle previsioni di un costo umano eccessivo. Ma la tentazione è rimasta e aleggia, in Europa e in Italia, nelle continue sollecitazioni a «riaprire», quali che siano i rischi per la popolazione (specialmente anziana). C'è, senza dubbio, l'esigenza di limitare i danni una catastrofe economica che colpirà comunque giovani e anziani. Ma è presente anche l'idea che «gli affari sono affari» e che qualche migliaio di morti, specie se improduttivi, è un prezzo tutto sommato sopportabile. Il coronavirus è dunque venuto a evidenziare spietatamente logiche già presenti, anche se sottotraccia, nella cultura europea ed Occidentale. Né basta il moto di orrore suscitato nell'opinione pubblica da questa strage silenziosa per cambiare un orientamento radicato. I morti si dimenticano facilmente. Così come i giovani tendono a dimenticare che un giorno anche loro saranno anziani.

«Il Covid–19 è venuto a evidenziare spietatamente logiche già presenti, anche se sottotraccia, nella cultura europea ed Occidentale»

Gli anziani sono la parte più fragile della popolazione nell'emergenza pandemica

Csi Modena, online il sito Web rinnovato

Da mercoledì è online il nuovo sito del Centro sportivo italiano di Modena: il link da cliccare è sempre quello – www.csimodena.it – ma il sito presenta la nuova «veste» dell'ente di promozione sportiva, che in queste settimane ha messo a punto uno stile comunicativo in linea con le nuove esigenze imposte dal periodo di emergenza sanitaria e di distacco rispetto ai propri tesserati e società sportive. Il nuovo sito web vuole presentare tutte le iniziative targate Csi, certo: ma non solo. Si presenta «a mo' di blog» (è possibile infatti selezionare i propri interessi) e vuole raccontare lo sport e tutti i servizi che vi sono collegati attraverso sezioni definite (sport, sociale, cultura e istruzione, eventi, formazione, progetti), racconti in prima persona, storie sportive, rubriche, anche a firma delle persone che compongono la squadra #CSIModena e che in queste settimane di emergenza sanitaria hanno svelato nuove energie e competenze per fare comunità, anche a distanza.

Gobbi: «È un contenitore che si arricchirà dei racconti delle società sportive»

«L'ultima data importante, in cui ci siamo ritrovati in occasione di un grande evento sportivo, è stata domenica 23 febbraio in occasione della Modena Run 4 Rare 2020» spiega il presidente del CSI Modena, Stefano Gobbi. «Da quel 23 di febbraio i luoghi di socialità e di aggregazione sportiva, come le palestre e i campi da calcio, sono vuoti. Non ci sono più i campi e le manifestazioni sportive, ma ci sono ancora le persone, e il CSI è fatto di persone: una grande squadra che si compone di diverse competenze oggi in campo virtualmente per dire "ci siamo", siamo qui, vi ascoltiamo, vi sosteniamo, vi aiutiamo. E se ad oggi manca l'evento sportivo, che rappresenta uno dei mezzi più importanti per veicolare un messaggio al pubblico, ecco il perché del nuovo blog csimodena.it». Il nuovo sito del Csi Modena comprende anche una sezione dedicata alle società sportive: ciascuna società affiliata all'ente di promozione sportiva potrà inserire la propria presenza e dare visibilità ai propri contenuti, contribuendo anche con rubriche fisse come alcune società hanno già iniziato a fare. Un domani, questo spazio sarà utile anche per raccontare la ripartenza.
Ci sono tanti nomi, nel nuovo sito: tanti volti, tante firme, tante storie. Per vivere insieme questo momento e per vivere insieme il futuro che verrà, sportivo e non solo. «Il nuovo sito vuole essere dei modenesi, per i modenesi – conclude Gobbi – . Un contenitore virtuale che si arricchirà dei racconti delle società sportive stesse, che sono il nostro dna. Un "blog" che già in questo momento di fermo vi terrà compagnia con consigli sportivi e non solo, per stare insieme anche nel ritorno alla normalità, quando finalmente potremo guardarci in faccia. Per raccontare quello che facciamo: tornei, campionati sportivi, eventi culturali e ricreativi, corsi di formazione, ma anche i grandi progetti sociali che rendono il CSI un integratore sociale, a base di sport». **(F.M.)**

a cura di Lapam Confartigianato Imprese Modena - Reggio Emilia

«La Fase 2 del Governo è da bocciare»

«La Fase 2, come prospettata dal premier Conte, per quanto ci riguarda è bocciata. Aspettiamo una revisione profonda delle misure prospettate. Qui siamo in Emilia, nel cuore del sistema manifatturiero non solo italiano ma europeo, e a Roma dimostrano di non avere idea di come salvare il tessuto economico del nostro territorio. L'unica speranza è che in Regione capiscano che, con queste misure, si ammazzano le imprese sane e si fanno proliferare abusivi e usurai». E' duro il commento del segretario generale Lapam Confartigianato Carlo Alberto Rossi.
«Non si capisce perché le imprese, manifatturiere, artigiane o commerciali, che hanno la possibilità di garantire la sicurezza e il distanziamento previsto dai protocolli non possano riaprire tutte. Dire ad alcune attività che devono rimanere chiuse ancora per settimane, quando non per oltre un mese (come bar, ristoranti e comparto benessere), senza per altro spiegare come potranno ripartire diventa una vera e propria sentenza capitale. Forse non si capisce che a giugno tanti non riapriranno, non a causa delle decisioni del Governo, ma perché avranno chiuso per sempre. Questi interventi, queste misure, vanno contro i protocolli che sono stati minuziosamente studiati e messi a punto nelle settimane scorse e continuano a far percepire l'idea che gli imprenditori sono degli irresponsabili che vogliono mettere a repentaglio la salute di collaboratori, clienti e fornitori. Questo modo paternalistico di trattare gli imprenditori è inaccettabile».
Rossi conclude il ragionamento sulla stessa lunghezza d'onda e fa alcune domande: «Sì ai grandi centri commerciali e no ai piccoli negozi: perché? Sì all'edilizia pubblica e no a quella privata: perché? Sì all'asporto e no alla possibilità di prendere un caffè a due metri di distanza l'uno dall'altro: perché? E, soprattutto, di fatto si dice sì all'abusivismo (quanti vanno casa per casa per fare i capelli in questo periodo?) e no a riaprire in piena sicurezza parrucchieri e centri estetici: ancora una volta perché? E, infine, sì a rimanere chiusi per decreto e sì a creare masse di disoccupati e di futuri percettori di reddito di cittadinanza... questo è chiaro a chi ci governa? Poi, come sempre in Italia, ci si rifugia dietro a eventuali correttivi da mettere in corsa, creando ancora più confusione. E' ora che la politica smetta di nascondersi dietro a tecnicismi e assuma scelte chiare e tempestive. Modena, l'Emilia, il Paese non possono più attendere».

L'antica devozione a san Pancrazio martire

San Pancrazio è uno dei cosiddetti «santi dell'ultimo freddo», la cui memoria liturgica cade nella sesta settimana dall'equinozio di primavera, con i santi Mamerto, Servazio e Bonifacio di Tarso: il nome ricorda il fatto che, solitamente, in questo periodo iniziale del mese di maggio, il freddo invernale fa sentire gli ultimi morsi, con non infrequenti ritorni di giornate dalla temperatura più rigida, prima di sciogliersi nella piena primavera. Pancrazio (lottatore, in greco) è uno dei martiri della persecuzione di Diocleziano e la sua memoria ricorre il 12 maggio. Recita il *Martirologio romano* : «A Roma, al secondo miglio lungo la Via Aurelia, memoria di S. Pancrazio, che ancora adolescente fu ucciso per la fede di Cristo; presso il luogo della sua sepoltura papa Simmaco innalzò la celebre basilica, e papa Gregorio Magno non perse occasione per invitare il popolo ad imitare un simile esempio di verace amore a Cristo. In questa data si commemora la deposizione delle sue spoglie». Il santo, oggi quasi dimenticato, fu molto popolare e gli furono dedicati svariati luoghi di culto, fra i quali la omonima chiesa londinese che dà anche il nome ad una delle stazioni centrali della metropolitana: *Saint Pancras*. Più umilmente, nel nostro Appennino si faceva festa grande per San Pancrazio presso l'oratorio omonimo nella borgata di Maranello di Gombola, in comune di Polinago. I più anziani ricordano ancora il vecchio parroco don Dino Cavoli, morto nel 1948, che raggiungeva la borgata a cavallo in occasione della festa, accompagnato dal fido sagrestano e campanaro Azeglio, che per l'occasione si trasformava in scudiero del prevosto. Un mondo che non esiste più. Come quello della vecchia Giac: infatti, san Pancrazio era anche protettore dei bambini e degli innocenti, oltre che dei giovani dell'Azione cattolica. **(F.G.)**

La sua memoria ricorre il 12 maggio Un ricordo della festa nel borgo di Maranello di Gombola

In cammino con il Vangelo

V domenica di Pasqua - 10/5/2020 - At 6,1-7; Sal 32; 1 Pt 2,4-9; Gv 14,1-12

di *don Claudio Arletti*

L'invito a imitare la fede del Figlio per non smarrirsi nel turbamento

Ciascuna delle tre odierne letture contribuisce a presentare una sorta di vocabolario del disagio. Sono termini differenti che però possiamo accostare. Esordisce il testo di Atti parlando di «mormorazione». È lo stesso verbo greco che accompagna il cammino di Israele attraverso il deserto nelle sue ribellioni contro Dio. È facile comprendere cosa significhi: la mormorazione è un fiume lento di parole amare che vengono pronunciate contro qualcuno. Il v. 6 di 1 Pt 2, citando Isaia 28, parla invece, seppure come stato superato, di «delusione». L'originale greco ha più a che fare con l'idea di «vergogna» o «disonore», alludendo ad uno stato interiore, soggettivo effetto di una condizione difficile e imbarazzante. Termina il vangelo con il proprio esordio, parlando di «turbamento». Qui l'immagine sottesa al greco può essere ben resa dall'«agitarsi» delle acque di una piscina, descritto proprio in Gv 5,7. L'anima, prima simile ad uno specchio d'acqua senza increspature, viene mossa e sconquassata da dentro e da fuori. È uno stato di agitazione confusionale che cancella la pace e la quiete interiore. Tutte e tre le situazioni presentate dalle letture sono riconducibili alla medesima causa spirituale: l'assenza dell'altro e la solitudine. La situazione descritta da Atti è il primo concreto problema ad ampio raggio che Luca presenta nella comunità appena nata di Gerusalemme. Non c'è più la parola illuminante del Maestro asceso al cielo. Tocca ai Dodici decidere in sua vece e con la sua autorità come egregiamente fanno (At 6,2–4). Anche Pietro, nella seconda lettura, indica come via di superamento della delusione l'«avvicinarsi al Signore» (1 Pt 2,4). Ma come può la comunità nata dalla Pasqua stringersi a Gesù che è l'assenza più avvertita e lacerante? L'esordio del capitolo 14 apre il grande discorso di addio pronunciato dal Signore al momento del congedo dalla propria comunità. La sua è una parola di consolazione. Ma non si tratta di parole a buon mercato o senza alcun prezzo. Il verbo greco «essere turbato» che apre il cap. 14 è impiegato sei volte in tutto il quarto vangelo. In questo cap. 14 ritorna due volte in riferimento al gruppo dei discepoli perché non si smarriscano nel loro turbamento. Ma nelle tre ricorrenze precedenti il soggetto è sempre Gesù, davanti al sepolcro di Lazzaro (Gv 11,33), davanti all'imminenza della propria ora di sofferenza e gloria (Gv 12,27) e davanti al tradimento di Giuda (Gv 13,21). Il motivo prossimo o remoto del turbamento è dunque la morte, la propria morte, prefigurata da quella di Lazzaro, anticipata dalla parola del chicco di grano in Gv 12 e ormai garantita dal tradimento di uno dei suoi. Quella stessa che sconvolge il Figlio di Dio sarà il grande turbamento dei suoi discepoli. Come Gesù, tuttavia, si è inoltrato nella fede per il sentiero buio della morte così potranno fare anche i suoi. Questo è il senso dell'invito a credere: «Abbiate fede in Dio». È l'invito a imitare la fede del Figlio, a implorarla, ad invocarla. Avere fede anche in lui significa giocare tutto proprio sul modo in cui Cristo ha vissuto il suo rapporto col Padre e dunque con la propria missione, in vita e in morte.

Cristo in trono, XII sec, chiesa di San Pietro ad Oratorium, Capestrano (AQ)

Papa Francesco nell'udienza generale di mercoledì dalla biblioteca del Palazzo apostolico (foto Agensir)

La settimana del Papa

«Nella vita il cristiano segue il sentiero delle Beatitudini, non i compromessi»

Si è concluso con l'udienza di mercoledì scorso il percorso di papa Francesco sul sentiero delle beatitudini evangeliche. Al culmine del discorso, Gesù proclama beati i perseguitati esattamente come i poveri in spirito: si tratta quindi di un percorso unitario che trova la sua conclusione. «Il sentiero delle beatitudini – ha spiegato Francesco, in collegamento dalla biblioteca del palazzo apostolico – è un cammino pasquale che conduce da una vita secondo il mondo a quella secondo Dio, da un'esistenza guidata dalla carne – cioè dall'egoismo – a quella guidata dallo Spirito».
Ma da cosa derivano le persecuzioni del cristiano? Si tratta di un «fastidio» spontaneo a chi è immerso nei compromessi e negli idoli. «Se il mondo vive in funzione del denaro, chiunque dimostri che la vita può compiersi nel dono e nella rinuncia diventa un fastidio per il sistema dell'avidità. Questa parola "fastidio" è chiave, perché la sola testimonianza cristiana, che fa tanto bene a tanta gente perché la segue, dà fastidio a coloro che hanno una mentalità mondana. La vivono come un rimprovero. Quando appare la santità ed emerge la vita dei figli di Dio, in quella bellezza c'è qualcosa di scomodo che chiama ad una presa di posizione: o lasciarsi mettere in discussione e aprirsi al bene o rifiutare quella luce e indurire il cuore, anche fino all'opposizione e all'accanimento». La persecuzione aiuta il cristiano anche a liberarsi «dalla sudditanza al successo, alla vanagloria e ai compromessi del mondo». Parlare di persecuzioni non significa ricordare epoche passate, anzi: «i martiri di oggi sono più dei martiri dei primi secoli. Questi cristiani sono le membra sanguinanti del corpo di Cristo che è la Chiesa». Sarebbe però un errore rifugiarsi in una prospettiva vittimistica e auto–commiserativa, trovando nelle chiusure del mondo tutte le cause delle persecuzioni a cui andiamo incontro. Quando perdiamo il sapore è inevitabile «essere gettati via e calpestati dalla gente», così come scrive l'evangelista Matteo. «C'è anche un disprezzo che è colpa nostra, quando perdiamo il sapore di Cristo e del Vangelo». Il «sentiero umile» delle beatitudini ci «porta ad essere di Cristo e non del mondo», l'esclusione e la persecuzione «ci fanno somigliare a Cristo crocifisso». «Questa – rifiutare i compromessi e andare per la strada di Gesù Cristo – è la vita del Regno dei cieli, la più grande gioia, la vera letizia. E poi, nelle persecuzioni c'è sempre la presenza di Gesù che ci accompagna».
L'udienza si è conclusa con una preghiera a santa Caterina da Siena, di cui mercoledì scorso ricorreva la festività: «il suo esempio – ha detto il Papa – aiuti ciascuno a saper unire, con coerenza cristiana, un intenso amore alla Chiesa ad una efficace sollecitudine in favore della comunità civile, specialmente in questo tempo di prova».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it

Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio

tutti x tutti
CONCORSO PER LE PARROCCHIE 2020

SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE, QUI TROVI CHI TI AIUTA.

Torna TuttixTutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscrivi la tua **parrocchia** e presenta il tuo **progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.